

PAOLO VI TESTIMONE DI DIO

A cura di Giovanni Baravalle c.r.s.
Edizioni Messaggero — Padova, £. 7.000

*Una raccolta antologica di spunti significativi, che toccano più direttamente l'argomento del dialogo, estratti da documenti, messaggi, allocuzioni del grande Pontefice Paolo VI e accompagnati da brevi commenti chiarificatori, ci viene opportunamente offerta da **Giovanni Baravalle** dei Padri Somaschi in un bel volume, edito dal Messaggero di Padova. Tutta la complessa problematica dell'ateismo, come è vista e giudicata dall'alto della cattedra di Pietro, si dispiega agli occhi del lettore e insieme con essa le prospettive dottrinali e pratiche che si aprono ai cristiani del confronto con gli atei.*

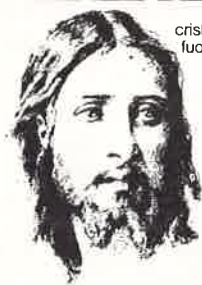
Da molti anni docente di filosofia nel liceo classico "Emiliani" dei Padri Somaschi a Nervi, il P.Baravalle conosce l'ansia sofferta di molti giovani, alla ricerca di certezze su cui fondare le ispirazioni e costruire gli ideali, in una fase della vita facilmente suggestionabile da false ideologie e da segni illusori.

Non c'è dubbio che il P.Baravalle è stato guidato nel suo lavoro da una particolare attenzione alla situazione spirituale dei giovani, ai loro dubbi, ai loro conflitti, alle loro frustrazioni e soprattutto alla loro insufficiente informazione religiosa. Tuttavia, la lettura del libro è utile e stimolante per tutti coloro che vogliono essere fedeli testimoni di Dio in questa nostra epoca, certo una delle più difficili e tormentata della storia umana.

Sebastiano Raviolo c.r.s.

Lorenzo Netto **MARTA MARTA**

Invito alla preghiera per cristiani troppo impegnati fuori e dentro i conventi



TESTI DI SPIRITUALITÀ
P

MARTA MARTA — Invito alla preghiera

Lorenzo Netto c.r.s.
Testi di spiritualità, IPL-Milano, £.11.000

Il libro nasce dalla scuola dell'evangelo. Appunti, si direbbero, presi dalla viva voce di un Maestro la cui parola non tramonta. Di qui le innumerevoli referenze bibliche, parallele ad altrettanto numerosi ricorsi ai testi del Vaticano II, e di altri documenti ufficiali.

Lo può prendere in mano il prete "tradizionalista", e il prete "moderno" — purché entrambi si riconoscano nell'evangelo di Cristo. Non viene riservato agli specialisti da tavolino, né a quelli dei conventi. Lo può leggere il laico che abbia abbastanza coraggio e ambizione di non voler rimanere un cristiano qualunque, né diventare un cristiano imboscato. Lo può consultare utilmente la monaca claustrale, e la suora missionaria. E' indicato per quanti sono consacrati a Dio nel mondo. Si presenta ugualmente opportuno alla casalinga, alla donna che lavora in fabbrica o in ufficio. Lo possono vantaggiosamente consultare coppie giovani e non più giovani, che hanno deciso di pregare insieme per crescere insieme. Ai giovani che si affacciano alla ribalta della vita servirà per evitare dannosi ed inutili ritardi. Chi si trova avanti con gli anni vi scoprirà nuove motivazioni per intensificare il suo cammino verso Dio.

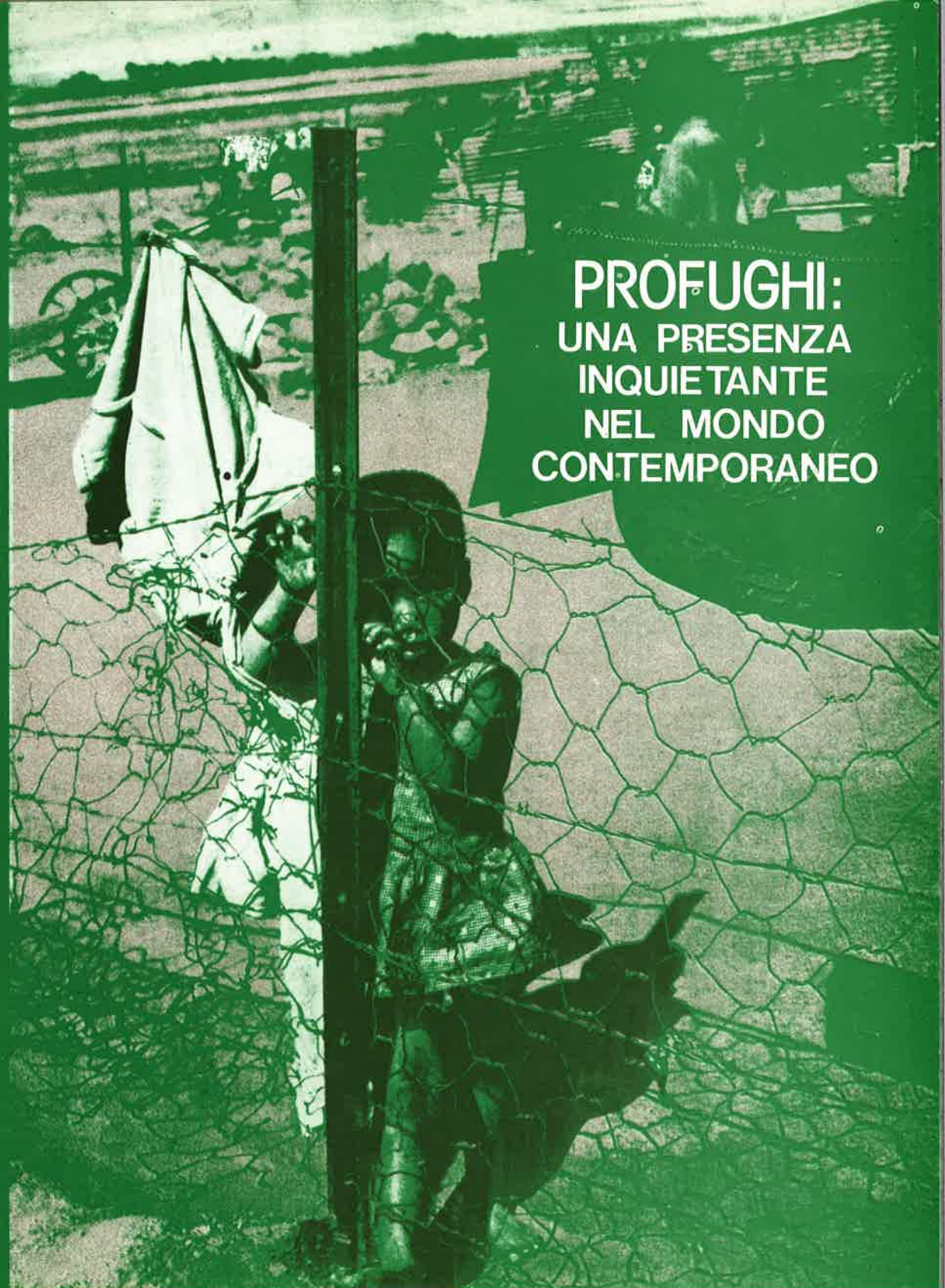
E' per tutti — "ex" compresi — un invito ad uscire allo scoperto, a ritornare in prima linea nella Chiesa di Cristo.

(Dal "Preludio")

VITA SOMASCA

52

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via S. Girolamo Emiliani, 26 — 16035 RAPALLO (Ge)
Mensile dei Padri Somaschi — Sped. in abb. post. — gr. III-70 — Anno XXV — n.3 — Marzo 1983



**PROFUGHI:
UNA PRESENZA
INQUIETANTE
NEL MONDO
CONTEMPORANEO**

vita somasca

Edizione per gli Amici e gli Ex-Alunni

Anno XXV - n. 3 - Marzo 1983

Direzione, Redazione, Amministrazione:
via S. Girolamo Emiliani, 26 - RAPALLO (GE)

Dir. e Red.: Renato Bianco - Res.: G. Gigliozzi

Autor. Tribunale Roma n. 6768 del 1-2-1968

c.c.p. 00503169 intestato a:

AMMINISTRAZIONE VITA SOMASCA
via S. Girolamo Emiliani, 26 - RAPALLO (GE)

Stampa: Tipolitografia "Emiliani"
16035 RAPALLO — Tel. (0185) 58272

VITA SOMASCA viene inviata in omaggio agli EX-ALLIEVI, agli AMICI delle Opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla.

Un grazie cordiale a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le Opere Somasche nel mondo.

in questo numero

- 3 - Il problema dei profughi
(La Redazione)
- 4 - Profughi: una presenza inquietante
(a cura di R. Bianco)
- 14 - MONDO EX-ALUNNI
- 20 - Un giubileo di diamante che fa storia
(a cura di R. Bianco)
- 23 - Il mio amico Ernesto sacerdote e missionario
(I. Dell'Oro)
- 25 - Ricordo di P. Michele Pietrangelo
(Cataldo Campana)
- 26 - VITA SOMASCA/notizie da:
(Como/SS. Crocifisso - Ponzate - Massa Marittima - Genova/Nervi - S. Mauro TO. - Como/Gallio - Brasile - Rapallo/S. Francesco - Martina Franca - Cherasco)
- 37 - L'anno dell'Anziano a Narzole
(G. Alessandria)
- 38 - Addio Uomo!
(U. Mazzoni)
- 39 - Ricordo di Dario Bianco
(S. Raviolo)

GIUBILEI DI VITA RELIGIOSA E SACERDOTALE 1983

Vogliamo con sincero affetto e con viva gratitudine ricordare all'Ordine Somasco, a tutti gli Amici, a quanti li conoscono ed hanno goduto della loro opera generosa e zelante, i cari Confratelli, che in quest'anno celebrano ricorrenze felici della loro vita religiosa e sacerdotale.

60 anni di Vita Religiosa

P. ITALO MARIO LARACCA

50 anni di Vita Religiosa

P. GIOVANNI BARAVALLE	P. ANTONIO CAPPELLETTI
P. FRANCESCO CRIVELLER	P. LUIGI D'AMATO
P. MICHELE DE MARCHI	P. GIOVANNI MASSAIA
P. ANTONIO RAIMONDI	P. ENRICO VASSENA

25 anni di Vita Religiosa

P. ARCANGELO INTROZZI

25 anni di Sacerdozio

P. GIORGIO BIANCO	P. GIOVANNI BOLLINI
P. LUIGI BOSSO	P. GIANCARLO CASATI
P. FRANCESCO COLOMBO	P. ANTONIO CRESPI
P. FRANCESCO GAZZERA	P. VINCENZO GORGA
P. LUIGI GRIMALDI	P. G. SANTAMBROGIO

Ai carissimi Confratelli VITA SOMASCA augura che per ognuno la ricorrenza di questa data sia simbolo di rinnovata freschezza congiunta alla gioia dell'operosità realizzata nel cammino.



IL PROBLEMA DEI PROFUGHI

Oltre dieci milioni di persone sono oggi costrette a vivere dietro ad un filo spinato. Qualcuno li ha definiti: "Nomadi del XX secolo". Questi dieci milioni e più di persone sono costrette — più per motivi politici, che per calamità naturali — ad affrontare lunghe ed estenuanti marce verso la sopravvivenza dietro i reticolati di un campo profughi. Milioni e milioni di famiglie smembrate, di feriti, di invalidi, di sottoalimentati senza bandiera e senza diritti, la cui presenza punteggia ormai troppe zone del globo terrestre.

Ideologie, guerre, lotte razziali e tribali, rivalità politiche e religiose sono la vera causa degli oltre dieci milioni di profughi sparsi in tutto il mondo. *L'emigrato cambia patria per lavorare, il profugo per sopravvivere con in più la prospettiva di vedersi negare persino lo spazio dove mettere i piedi.*

E' difficile ottenere statistiche precise, ma si può affermare con sicurezza che la media dei bambini nei campi di raccolta sfiora il 50 %, un profugo su due è dunque un bambino. Il che significa che su un totale di oltre dieci milioni di persone sradicate, senza cittadinanza, vittime di catastrofi causate dall'uomo, *almeno cinque milioni sono bambini e ragazzi al di sotto dei quindici anni.* Da notare, infine, un altro particolare drammatico: su dieci milioni di gente profuga, ben otto milioni appartengono all'area del Terzo Mondo.

**LA COSCIENZA
UMANA
E CRISTIANA
DEVE FARVI
ATTENZIONE**

La situazione inoltre non è la stessa per gli adulti e per i bambini. La paura, la fuga in circostanze spesso drammatiche, le privazioni, l'ozio forzato, la precarietà, l'incertezza per il futuro colpiscono tutti i profughi, ma i bambini in modo più acuto. Essi infatti sono meno resistenti alla fame, alle cattive condizioni igieniche, alle malattie, al freddo e al caldo, alla mancanza di medicine e di alloggio. Insomma sono più vulnerabili degli adulti.

Il problema dei profughi presenta quindi una gravità

dinnanzi alla quale la coscienza umana e cristiana non può restare indifferente. Nelle famiglie, nelle scuole, nelle chiese occorre parlare di più di queste tragedie. La Chiesa ha in primo luogo una responsabilità a livello informativo.

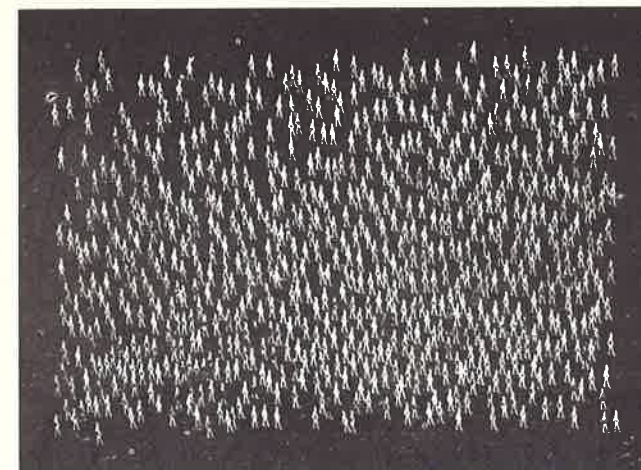
La partecipazione dei cristiani all'azione comune in favore dei profughi deve poi tendere non soltanto ad alleviare sofferenze e disagi, ma a contribuire ad evidenziare le cause e mobilitare le "buone volontà" ad agire su di esse. Un dovere che, come ebbe occasione di ri

cordare Giovanni Paolo II nel corso del suo viaggio in Estremo Oriente, "incombe sulla Chiesa per la sua stessa natura". «Gesù Cristo stesso fu un rifugiato, che nella sua infanzia dovette fuggire dal paese natale con i suoi genitori per scampare alla persecuzione, ed ha lasciato un insegnamento ineludibile nella parabola del buon Samaritano. E' la stessa carità di Cristo che deve essere realizzata a favore dei fratelli disagiati: una carità senza eccezioni e senza alcuna preferenza».

La Redazione



Rifugiati cambogiani
in un campo-profughi
della Thailandia



La figura del profugo, cioè di colui che è costretto ad abbandonare il proprio focolare e la propria patria a causa della persecuzione da parte dei connazionali, è, purtroppo, sempre stata presente nella storia umana. Chi non ricorda il lamento biblico degli ebrei deportati a Babilonia, dove sospiravano fra le lacrime il ritorno in patria: «Là, sui fiumi di Babilonia, ci sedemmo e si pianse, ripensando a Sion!... Come cantare il canto del Signore in terra straniera?» (Salmo 137).

Ciò che è nuovo nel nostro tempo è la vastità del problema che non solo coinvolge ormai tutti i paesi o perché persecutori o perché danno asilo (ma si dà spesso il caso che un paese sia nello stesso tempo persecutore per i propri cittadini e offra asilo per gli stranieri, tanto è complessa e tortuosa la politica!) ma soprattutto comporta gravi tensioni e inquietudini in gruppi etnici sempre più numerosi.

Oggi il dramma dei rifugiati si deve dichiarare una tragedia internazionale, per risolvere la quale non bastano più i numerosi organismi, governativi e privati, laici o religiosi, ma occorre l'intervento dell'opinione mondiale.

Chi è il profugo

Quando l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha dovuto occuparsi, nell'immediato secondo dopoguerra, del problema dei rifugiati, che erano già numerosi in Europa a causa delle oppressioni dei regimi comunisti, ma che aumentavano vertiginosamente per le continue guerre di carattere tribale, che scoppiavano nei paesi ex-coloniali del Terzo Mondo, è stato necessario definire con chiarezza la figura del rifugiato. Si è avuta così la *Convenzione di Ginevra del 1951* per promulgare lo statuto dei rifugiati, che, pur avendo ricevu-

PROFUGHI: UNA PRESENZA INQUIETANTE NEL MONDO CONTEMPORANEO



In fuga per sopravvivere!



to dei ritocchi successivi a causa dei nuovi sviluppi storici nei paesi del Terzo Mondo, è giustamente chiamata la *Magna Carta* dei profughi.

Secondo questo statuto il rifugiato è una persona che si trova fuori del suo paese perché crede con ragione di essere perseguitato a motivo della sua razza, della sua religione, della sua nazionalità, della sua appartenenza ad un certo gruppo sociale, delle sue idee politiche.

La mappa dei profughi del Terzo Mondo

Quanti sono in questo momento i rifugiati nei paesi del Terzo Mondo? E' impossibile dare una risposta precisa: il numero varia, tendendo però a crescere, da un giorno all'altro, da un paese all'altro; accanto ai rifugiati segnalati dai vari governi ospitanti all'Alto Commissariato per i profughi, fondato dalla Assemblea delle Nazioni Unite, molti altri ve ne sono di cui le statistiche ufficiali non fanno cenno; infine non vanno dimenticate quelle persone che sono costrette ad abbandonare la casa e le proprie cose senza poter ottenere asilo in un altro paese.

Ogni cifra è provvisoria, ma destinata a crescere. Presentiamo le cifre, relative ai profughi del Terzo Mondo secondo le ultime statistiche offerte dall'Alto Commissariato per i profughi.

Si possono distinguere tre zone, ciascuna delle quali ha un proprio sfondo politico, economico-sociale e culturale che può aiutare a capire il fenomeno dei profughi nella sua concretezza. Esse sono l'Asia meridionale, l'intera Africa e l'America latina.

Le regioni calde dell'Asia meridionale

Il numero più elevato di profughi è concentrato in tre regioni dell'Asia meridionale: due di esse, cioè l'Indocina e l'Afganistan, si trovano a ridosso del mondo comunista sia cinese che russo, in continua espansione verso i paesi sottosviluppati, mentre la terza regione, la Palestina, appare come un cuscinetto asiatico fra le superpotenze mondiali.

L'Indocina ha galvanizzato l'opinione pubblica mondiale fin dall'immediato dopoguerra, quando i vari gruppi etnici dell'Indocina hanno iniziato una violenta lotta trentennale contro i colonialisti (prima francesi e poi americani) per l'indipendenza del proprio paese. Questa è stata raggiunta nel 1975, dopo le estenuanti trattative condotte a Parigi fra i vari gruppi politici in-

docinesi che si erano accordati sulla realizzazione di stati democratici nel pieno rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo.

Ciò non si è realizzato in nessuno dei tre paesi «liberati». I comunisti di ciascun paese (i vietcong del Vietnam, i Khmer rossi della Cambogia e i Pathet Lao del Laos) hanno instaurato delle dittature marxiste con l'appoggio esterno o russo o cinese. Dal momento della «liberazione» comunista inizia la triste odissea dei tre popoli indocinesi che cercano con la fuga dalla patria un destino migliore, per quanto incerto e drammatico, in terra straniera.

La stampa internazionale di questi ultimi anni ha riempito le sue pagine per narrare ed illustrare le fughe angosciose, spesso mortali, delle «boat people», delle barche sovraccariche di bambini, di donne, di anziani, di malati, provenienti dal Vietnam: cercavano uno scampo dalla persecuzione comunista, comperandosi un posto sulla barca a caro prezzo, dopo aver venduto tutto (per i vietnamiti infatti, circondati su tre lati da paesi comunisti, non rimane che l'oceano come unica strada per la fuga). Molti di essi però sono stati travolti dalle tempeste con le loro fragili imbarcazioni, anche perché spesso i paesi più vicini, già provati dalla propria arretratezza economica, li hanno respinti e le navi che li incrociavano al largo li abbandonavano al loro destino.

E' difficile stabilire il numero dei profughi vietnamiti, sparsi ormai in tutto il mondo. Secondo le statistiche dell'Alto Commissariato già nel 1975 avevano abbandonato il paese 225.000 persone; ma il numero aumen-

tava vertiginosamente negli anni successivi fino a raggiungere nel 1979 complessivamente la cifra di un milione e mezzo, senza contare però le perdite per naufragio. Inoltre si deve aggiungere il ritorno coatto degli Hoa in Cina, causa di serie tensioni tra i due paesi.

La prima meta della fuga doveva essere uno dei paesi bagnati dal Mar Cinese meridionale (la Thailandia meridionale, la Malaysia, le Filippine, l'Indonesia), dove la sorte o meglio la sventura portava; da qui si sarebbe cercato poi un paese terzo ospitale.

La fuga dei cambogiani e dei laotiani è stata nel complesso meno tragica, perché favoriti dal lungo confine terrestre con la Thailandia, protetto da una fitta boscaglia difficilmente controllabile dalle guardie di frontiera. Ma la loro vita non è meno drammatica perché la Thailandia, già piena di profughi (di cui 15.000 cambogiani e 130.000 laotiani), respinge i nuovi arrivi.

L'Afganistan, un piccolo paese nel cuore delle montagne dell'Asia centrale, ha interessato la stampa mondiale quando nel 1979 i sovietici hanno invaso il paese con i loro carri armati e hanno imposto un governo comunista, contro il quale i patrioti hanno impegnato, nonostante l'inferiorità bellica, un'eroica resistenza che ancora miete numerose vittime.

Da allora migliaia di cittadini hanno cercato scampo alle persecuzioni e alle rappresaglie della dittatura fuggendo nel vicino Pakistan. Si tratta soprattutto di donne, bambini, anziani spesso malati, perché gli uomini preferiscono rimanere a combattere: fuggono di fronte ai propri villaggi devastati e rasi al suolo, appro-



Il grande esodo del Vietnam. La "Boat-people" (Gente delle barche) cerca scampo, via mare, in fuga verso la libertà. Sono centinaia di migliaia i fuggiaschi dall'inferno vietnamita: un fenomeno di proporzioni bibliche! Nella foto, un salvataggio operato nel Mar della Cina da una nave francese armata dalla organizzazione "Medici del mondo".



fittando della notte per eludere la sorveglianza alle frontiere e portando con sé solo quei poveri stracci che hanno addosso.

Secondo le statistiche ufficiali salgono a un milione i profughi afgani ammassati per lo più nella provincia di frontiera del Nord-est e nel Belucistan. Non c'è scena più straziante di vedere un campo-profughi nel desolato territorio di confine pakistano, privo di ogni mezzo di sussistenza all'infuori dell'intervento caritativo mondiale.

Una storia diversa è quella dei palestinesi, cioè di quegli arabi che da tempo immemorabile avevano fatto della Palestina la loro terra, ma che, in seguito al conflitto nel 1948 con gli israeliani (ritornati da tutte le parti del mondo su quelle terre, che erano state da Abramo in poi dei loro padri, per fondare lo Stato d'Israele), hanno dovuto abbandonare. Oltre un milione di profughi, quasi tutti contadini, hanno perduto i loro campi per trovare rifugio nelle aride zone confinanti con la Giordania, con Gaza, con il Libano e con la Siria, già arretrate economicamente, con nessuna possibilità di trovare una nuova occupazione e in condizioni di estrema povertà. Il caso-limite è quello della zona di Gaza, una sottile fascia sabbiosa lungo la costa dove si affollano oltre 400.000 persone in un territorio che prima accoglieva 80.000 abitanti.

Non si devono poi dimenticare i profughi della Birmania che, in seguito ai conflitti interni conclusisi con la formazione di un governo dittatoriale, si sono ammassati nel vicino Bangladesh o Pakistan orientale, dove già nel 1978 erano arrivate circa 200.000 persone, distribuite in 13 campi. Per capire le loro condizioni basta tenere presente il fatto che questa regione è la più sconvolta dalle alluvioni che seminano rovina e morte.

Ci sono poi i profughi del minuscolo Stato del Bhutan: circa 100.000 tibetani sono stati costretti dall'espansionismo cinese ad abbandonare la propria terra e seguire in esilio il Dalai Lama, rappresentante della tradizione buddista mahayana, la cui recente visita a Giovanni Paolo II lo ha fatto conoscere anche agli italiani.

L'Africa: continente di profughi

Se si considera che su un totale di circa 10 milioni di profughi e di rifugiati politici nel mondo ben 4 milioni sono africani, si può giustamente dire che l'Africa è il continente dei profughi. Un africano su duecento è un

profugo; circa la metà gode, per un motivo o per un altro, dello statuto dei rifugiati.

Anche se ogni gruppo ha una propria storia, le cause fondamentali di questo complesso e preoccupante fenomeno si devono far risalire alle lotte tribali scatenatesi dopo che i vari complessi si sono scrollati il dominio coloniale per proclamarsi Stati indipendenti, che però di fatto, data l'im maturità politica delle masse, sono caduti nelle mani di regimi razziali, spesso appoggiati dalle superpotenze, barbaramente violenti contro le minoranze d'opposizione che devono cercare scampo allo sterminio con la fuga dalla propria terra.

In questi ultimi anni si possono cogliere tre zone particolarmente calde: l'Africa australe, il Corno d'Africa e l'Africa centro-occidentale.

Nell'Africa australe è lo Stato della Rhodesia del Sud (o Zimbabwe) a provocare il maggior numero di profughi, costretti dalle armate governative, che hanno distrutto villaggi e campagne, a cercare rifugio o nel Mozambico (non meno di 100.000) o nello Zambia (circa 50.000) o nel Botswana (circa 25.000) in campi-profughi al limite della sussistenza.

Si devono poi ricordare, in questa zona, tutti quei giovani negri che, in seguito agli incidenti di Soweto, dove hanno protestato contro il governo razzista bianco per togliere l'apartheid, hanno dovuto fuggire nel Botswana e nello Swaziland.

Nel Corno d'Africa è stata la rivoluzione scoppiata nell'Impero dell'Etiopia contro Hailé Selassié a deter-



Un campo—profughi in Somalia

minare il più imponente esodo di profughi di questi anni. Dapprima questi erano costituiti dai vari gruppi di cittadini che per motivi o politici o religiosi si erano opposti al nuovo regime di tendenza marxista, instaurato dai generali riuniti nel Consiglio militare della Rivoluzione, che ha promosso la nazionalizzazione delle terre e delle imprese stroncando spietatamente le opposizioni. Successivamente il conflitto con l'Eritrea che mirava alla propria indipendenza dalla Etiopia e la guerra con la Somalia per l'annessione della regione di confine dell'Ogaden, conflitti resi violenti dalla presenza di soldati e di armi dei paesi comunisti, hanno creato masse di profughi diretti verso le zone di confine con la Somalia, Gibuti, l'Eritrea, il Sudan. Si tratta per la maggior parte di donne e bambini, perché gli uomini validi sono rimasti a difendere le proprie terre. E' gente prostrata dalla sofferenza, affamata e tormentata dalle malattie quali la tubercolosi, la parassitosi, le diarreie croniche.

Quanti sono? Difficile dare una risposta, perché molti, specialmente i giovani, si dirigono verso centri urbani, eludendo ogni controllo. Per dare solo un'idea dell'impressionante tragedia, in Somalia sono circa un milione e mezzo, nel Sudan 500.000, nel piccolo Stato di Gibuti 40.000.

Nell'Africa centro-occidentale spetta, in questo mo-



In fuga per sopravvivere! L'umanità assiste oggi ad un vertiginoso aumento di profughi in tutto il Terzo Mondo. Siamo di fronte a una tragedia che non può lasciare alcuno indifferente.

mento, allo Stato della Guinea equatoriale il triste primato del numero di profughi, costretti a fuggire la dittatura del presidente Macias. Su 400.000 abitanti di questo piccolo paese ben 100.000 hanno dovuto cercare rifugio nei territori vicini, soprattutto nel Cameroun, nel Gabon e nella Nigeria. Nonostante il rovesciamento della dittatura avvenuto nel 1979, molti di essi si trovano ancora in esilio.

Abbiamo ricordato solo i casi più gravi del momento; ma non si devono dimenticare i profughi dello Zaire, quelli dell'Uganda, quelli dell'Angola e altri, ai quali l'intervento dell'Alto Commissariato presso i vari governi ha ridato la speranza del ritorno, ma per molti non ancora realizzata.

L'America latina: terra di conflitti secolari

I paesi dell'America centro-meridionale si sono resi indipendenti dal colonialismo europeo già nella prima metà dell'800 e si sono proclamati Stati liberi. Ma l'arretratezza economica e l'ignoranza delle masse hanno permesso i continui colpi di stato con la formazione di dittature che hanno sempre soffocato nel sangue le rivolte degli sfruttati che insorgevano per la difesa dei propri diritti e per il riscatto sociale di tutto il popolo.

La storia di questa terra è quindi costellata di rivolte popolari e di altrettante spietate repressioni militari a cui possono sfuggire solo i fuorusciti. *Oggi i profughi latino-americani sono presenti in quasi tutte le parti del mondo.*

Per non allontanarci dal nostro tempo, ricordiamo la *tragedia del Cile* (unico paese che non aveva conosciuto pronunciamenti militari o dittature) consumatasi nel 1973: il palazzo presidenziale viene attaccato da una giunta militare; vi è rinserrato con alcuni collaboratori il presidente socialista Salvador Allende, che per non cadere nelle mani dei suoi avversari si uccide. Al governo di unità popolare subentra quello militare che si fa subito responsabile di una delle più sanguinose reazioni, calpestando ogni diritto della persona umana. Mi-



Mar della Cina. Una ciotola di riso per due bimbi vietnamiti salvati dal mare. I vecchi ed i bambini sono quelli che soffrono di più durante l'esodo. E l'opera di assistenza dei «Medici del mondo» è rivolta soprattutto verso di loro.

gliaia di cileni salvano la vita, ma perdono tutto con la fuga all'estero.

Nei nostri giorni l'attenzione mondiale è galvanizzata dalla guerra civile che si combatte nell'*America centrale*. Nel 1978 la rivolta popolare scoppia nel *Nicaragua*, causando ben 100.000 profughi, su una popolazione di 2 milioni e mezzo di abitanti. Nel 1979 è la volta del *Salvador* dove la repressione è ancora oggi particolarmente spietata e segna molte vittime fra la popolazione civile. Non si può dimenticare l'assassinio del vescovo Oscar Romero, ucciso nella sua cattedrale perché denunciava coraggiosamente i massacri perpetrati dalle truppe che bruciavano i boschi per snidare i guerriglieri e distruggevano i villaggi. Molti salvadoregni hanno salvato la vita solo con la fuga dal proprio paese, dove non sono più garantiti i diritti fondamentali dell'uomo: già 12.000 profughi hanno trovato un primo asilo nei paesi confinanti con gravi ripercussioni per le loro povere economie.

I bambini sono le vittime più colpite

Gli uomini, il più delle volte, rimangono nel loro paese a combattere oppure, come nel Sud-est asiatico, sono inviati dal governo comunista nelle «NEP», nei centri di rieducazione. Perciò il numero più folto di profughi è sempre costituito da donne e soprattutto da bambini. Un rifugiato su due è un bambino. Ne è causa anche il fatto che l'età media della vita umana è molto bassa nei paesi del Terzo Mondo.

Ognuno di questi bambini o ragazzi, travagliati dalla fame, dalla sete, dalla miseria, dalla malattia, dall'infelicità, dall'analfabetismo, avrebbe una propria storia di sofferenze e di delusioni da raccontare.

Prima di partire, molti di loro hanno dovuto assistere all'arresto o perfino all'assassinio del padre o di altri membri della famiglia, come spesso succede nell'America latina e nel Sud-est asiatico. In Africa invece il caso più frequente è quello in cui il padre rimane sul posto a combattere, mentre i ragazzi con le donne e gli anziani vanno verso le zone di confine. Essi quindi crescono senza la presenza dell'immagine paterna indispensabile per uno sviluppo psicologico normale.

Nel campo-profughi poi la situazione per questi ragazzi si fa veramente drammatica. Il vitto è poco e scadente; sono i primi ad essere colpiti dalle malattie di ogni tipo e a soccombere per mancanza di assistenza medica e di medicinali. Non ci sono quei servizi sociali

così indispensabili per la loro crescita serena. La scuola inferiore si svolge spesso all'aperto, senza libri e sussidi, mentre la scuola superiore è per lo più mancante. Il loro futuro si fa così incerto.

Ma accade anche il peggio. In Africa il campo-profughi viene fatto oggetto di improvvisi attacchi delle truppe razziste che lasciano sul terreno numerose vittime e distruggono le povere capanne sotto gli occhi atterriti dei ragazzi.

Alcuni di essi hanno rivelato nei loro disegni tutta la loro angoscia e il senso di incertezza e di isolamento che li sconvolge in modo traumatico.

Oggi il dramma dei profughi coinvolge tutti

Il 1980 è stato l'anno che ha visto un vertiginoso aumento di profughi in tutto il Terzo Mondo e la loro presenza si avverte in tutti i paesi. Siamo di fronte a una tragedia mondiale che non può lasciare alcuno indifferente.

«Chi manca di soccorrere i profughi viola anche i diritti fondamentali e umilia la civiltà umana, la coscienza di tutti» ha detto mons. Seit, già vescovo di Kontum ed espulso dal Vietnam nel 1975.

Se il primo atto del dramma dei profughi si consuma in terre lontane da cui giungono solo fievoli testimonianze alla nostra società consumistica e distratta, la loro tragedia però non può non coinvolgere tutti «facendoci o partigiani di chi soffre l'ingiustizia e la repressione o complici dei loro persecutori» (S. Morale).

E' di fondamentale importanza la sensibilizzazione dell'opinione pubblica mondiale su un problema tanto grave che potrà essere risolto solo con l'aiuto di tutti.

Le organizzazioni internazionali

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha affrontato già nell'immediato dopoguerra il problema dei profughi. Ha creato dapprima nel 1959 l'*Alto Commissariato per i profughi* (HCR) con sede a Ginevra (Svizzera) e con delegazioni in varie parti del mondo, con lo scopo di offrire una immediata protezione giuridica insieme ad un concreto aiuto per i bisogni più impellenti e di cercare una soluzione definitiva o con il rimpatrio liberamente accettato o con l'integrazione nel paese d'asilo o con una sistemazione in un paese terzo. Inoltre essa approvava con la Convenzione del 1951 lo statuto dei rifugiati, giustamente soprannominato per la sua

importanza giuridica internazionale la «Magna Carta» dei profughi. In essa è stata definita la figura del profugo e vengono riconosciuti i suoi diritti fondamentali: i diritti propri di ogni uomo libero, i diritti economici e sociali (come avere un lavoro, una casa, la possibilità di godere lo stesso trattamento degli altri lavoratori), il diritto di riunire in un paese libero i propri familiari.

Inizialmente tale Convenzione contemplava solo i rifugiati provocati dagli avvenimenti verificatisi in Europa prima del gennaio 1951. Il numero dei profughi aumentava vertiginosamente negli anni successivi specialmente nel Terzo Mondo, in seguito alle guerre di indipendenza nazionale e ai conflitti razziali scoppiati nei paesi appena liberati. Per questo l'Assemblea generale ha eliminato con il *Protocollo del 1967* le limitazioni di tempo (gennaio 1951) e di area geografica (Europa) nella definizione di rifugiato, dandole una portata mondiale.

Ricordiamo ancora che l'*Organizzazione dell'unità africana* (OUA) ha promulgato la *Convenzione del 1969* con la quale si vuole affrontare il problema dei rifugiati africani, assai più numerosi che altrove, in modo adeguato alla realtà dell'Africa.

Dalle dichiarazioni ai fatti

Si sa che la nostra epoca si contraddistingue per le solenni dichiarazioni dei diritti di ogni categoria. Ma di fronte all'intensa attività legislativa a favore dei profu-



In fuga per sopravvivere!

ghi quali sono i risultati concreti?

Dapprima va ricordato che già 78 Stati, su un totale di 151, hanno aderito alla Convenzione e al Protocollo dell'Assemblea delle Nazioni Unite (anche se 9 di essi, come l'Italia, hanno mantenuto la limitazione geografica nella definizione di profugo) e 18 Stati africani su 50 hanno accolto la Convenzione dell'OUA. E' vero che l'applicazione di queste norme rimane in ciascun Stato condizionata dal diritto interno, dalla situazione economica e dalla lentezza burocratica, per cui l'attesa di chi ha perso tutto diventa straziante. Ma sapere che ci sono dei paesi disposti in linea di principio ad accogliere il rifugiato e a riconoscere il suo diritto a rifarsi una vita insieme con la propria famiglia è il primo passo verso la libertà: la speranza si riaccende quando nella sofferenza e nella lotta non si è soli.

Purtroppo diversa è la situazione in quei paesi che non hanno accettato la «Magna Carta» dei rifugiati e tutto rimane affidato alla buona volontà delle autorità locali, che assai spesso, come nel caso del Sud-Est asiatico, adottano ufficialmente una politica restrittiva, negando il permesso di approdo alle imbarcazioni di profughi, molti dei quali, respinti in mare già esausti, sono stati travolti dalle onde sotto gli occhi indifferenti delle guardie costiere.

Non si deve poi dimenticare l'immane lavoro svolto dall'Alto Commissariato per i profughi nel far fronte,

insieme ai vari governi e alle organizzazioni spontanee, a tutti quei problemi sia immediati che a medio e a lungo termine che pongono migliaia e migliaia di profughi. Si pensi, per fare solo qualche esempio, ai mezzi di sussistenza quotidiana (vitto, alloggio, assistenza medica), all'istruzione dei bambini, fino alla preparazione professionale dei più grandi, al reperimento di posti di lavoro, all'assistenza delle donne e degli anziani. Per affrontare compiti così vasti l'Alto Commissariato si avvale delle finanze ricavate dai contributi volontari dei vari governi, degli enti pubblici e privati, della gente anonima di ogni paese; ma queste sono sempre insufficienti.

I profughi e l'Italia

L'Italia si è affrettata a sottoscrivere le legislazioni internazionali e a regolamentare con una propria legge il fenomeno dei rifugiati, anche se ha mantenuto la limitazione geografica, riconoscendo lo statuto solo per i rifugiati europei. Ha però concesso due eccezioni, giustificandole con ragioni umanitarie: la prima in occasione delle centinaia di cileni e la seconda nei confronti di un centinaio di vietnamiti, riconoscendo agli uni e agli altri la qualifica di rifugiato. Tutti gli altri profughi non europei che giungono sul territorio italiano possono sperare solo nell'aiuto spontaneo dei singoli enti o indivi-



In fuga per sopravvivere! Queste masse di poveri, vittime innocenti dei potenti e degli egoismi altrui, con i loro drammi, le loro lacrime, le loro sofferenze ... sono i figli di Dio destinati al primo posto nel suo Regno.

dui.

Tuttavia il cittadino italiano conosce poco o ignora affatto il problema dei rifugiati. Lo si è visto proprio in occasione dell'arrivo dei vietnamiti. Dapprima, quando la stampa internazionale ha rivelato al mondo il loro dramma, il popolo italiano ha conosciuto uno slancio di generosità che ha costretto il governo ad accogliere alcuni gruppi vietnamiti che sono finiti nei campi-profughi. Poi è caduto su essi il silenzio. Nessuno conosce le loro condizioni attuali, che sono state riassunte in questi termini da alcuni che sono stati accolti in quei campi: «Baracche umide e prive di riscaldamento, disagi di ogni natura, difficile coabitazione con altri infelici esuli, mancanza di libertà di movimento, deprimente isolamento. Sono questi soltanto alcuni "effetti lager" subiti e denunciati dagli ultimi internati. Ai quali, tra l'altro, non è stato ancora riconosciuto lo "status" di profughi».



Una famiglia di profughi appena giunti in Italia. Non hanno potuto salvare nulla. Nelle due valigie pochi indumenti che sono stati loro donati.

Si invocano a discolpa le difficoltà economico-sociali in cui versa attualmente il paese: non è piuttosto l'insensibilità egoistica tipica del medio borghese, appagato del proprio benessere e indifferente alla sofferenza altrui?

Il compito della comunità cristiana

Proprio qui si apre l'impegno enorme del cristiano, che per vocazione deve lavorare per realizzare la comunità universale fondata sul rispetto della persona, qualunque siano le sue convinzioni politiche, religiose, culturali.

Non vogliamo dilungarci su riflessioni che sono già patrimonio spirituale di ogni cristiano. Ci limitiamo soltanto a sottolineare alcune considerazioni come temi di ripensamento personale.

Si è visto che i profughi sono le vittime del razzismo, del fanatismo religioso e politico, dell'ignoranza e della miseria e che provengono soprattutto dai paesi di recente indipendenza dal colonialismo e privi di formazione democratica. Il missionario ha quindi un campo vasto di attività per infondere nella coscienza di un popolo, il genuino senso evangelico che significa apertura, amore, rispetto verso gli altri e insieme affrancamento morale e sociale dei deboli e degli sfruttati; egli può eliminare le cause del fenomeno «profughi». Inoltre la missione deve diventare il primo rifugio del profugo e in questo senso molti missionari hanno dato esempi meravigliosi specialmente nei paesi dell'Indocina.

Ma anche i cristiani dei paesi ospitanti devono sentirsi coinvolti direttamente nel dramma dei profughi: uscire dalla comoda posizione delle facili emozioni e delle conferenze-dibattito, per passare all'azione concreta. E' tempo dunque, di «aprire le porte a Cristo, il cui volto è su ciascuno dei poveri e degli indifesi» (Giovanni Paolo II).

Anche in Italia sono sorte numerose organizzazioni religiose che si propongono l'aiuto ai profughi: ad esse può rivolgersi il cristiano che non vuol stare a guardare, ma vuole contribuire affinché degli uomini perseguitati e privati di tutto possano ritrovare la loro dignità e rifarsi la vita.

a cura di Renato Bianco crs

(Questo servizio è una riduzione del "dossier" di Giovanni Missaglia pubblicato su "LE MISSIONI DEI SERVIZI MARIA" n. 1/1981).



LA PAROLA DEL PADRE GENERALE

Cari ex alunni, accogliendo con piacere l'invito degli ex-alunni di Cherasco ho pensato a che cosa avrei potuto, ma soprattutto dovuto dire a tutti gli ex alunni delle Istituzioni somasche sparse un po' ovunque nel mondo.

Mi sono venute in mente alcune idee che desidero sottoporre alla vostra attenzione e studio per una valutazione più riflessa. Sono pensieri che vanno approfonditi perché, a mio avviso, possono offrire stimolo ed interesse per una animazione capace di dare ossigeno a quelle associazioni che sono alla ricerca di motivazioni più profonde del loro essere.

Per chiarezza sintetizzo in tre punti il mio pensiero.

1. Gli ex-alunni, quali destinatari diretti del ricco patrimonio di spiritualità, cultura e tradizioni tipico della Congregazione diventano una componente importante di quella che in senso lato possiamo chiamare "la famiglia somasca" che si rifà al messaggio caritativo lasciato da San Girolamo Emiliani. Da questo punto di vista il movimento ex-alunni ha una sua validità ed una sua funzione specifica in quanto dovrebbe farsi portatore tra la società di oggi di quei valori e di quel messaggio che ha ricevuto.
2. C'è un vasto campo d'impegno che va oltre la simpatia, l'appoggio esterno e il sostegno morale. Credo non solo si possa, ma si debba parlare di **coinvolgimento**, di **partecipazione** ad una assunzione diretta di responsabilità. Considerare l'associazione solo come momento d'incontro capace di far rivivere amicizie e suscitare delle nuove è troppo poco. E' necessario motivare diversamente le nostre associazioni ed i loro aderenti. Mi rendo conto che ci sono delle grosse difficoltà da superare e che non tutti sono disponibili per un discorso di questo tipo. Ritengo però che l'associazione debba essere in grado di elaborare un programma sufficientemente aperto lasciando ai singoli la responsabilità della scelta e dell'impegno.
3. Il movimento ex-alunni deve diventare una forza significativa nella Chiesa e nella società civile. Ovviamente non mi riferisco a quel tipo di forza a cui certi movimenti presenti nella società di oggi ci hanno abituato; ma parlo di forza che nasce dalla validità delle convinzioni e che si esprime nella testimonianza della vita. Per il credente tutto il sociale, nel suo complesso articolarsi, è **vocazione** perché si inserisce nel disegno originario di Dio sulla realtà. E' una vocazione che esige "un investire" generosamente ed intelligentemente i talenti personali per costruire una società diversa dall'attuale; più umana, più giusta e più rispettosa dei valori del Vangelo. Sono questi i pensieri che desideravo dirvi sperando di avere il vostro consenso, ma molto più la vostra risposta ed il vostro impegno. Saluto tutti con grande affetto.

P. Pierino Moreno
Sup. Gen. dei Padri Somaschi

Gli ex del Trevisio di Casale al Convegno 1982

Per chi vi ritorna, talora dopo l'assenza di anni, il Trevisio di Casale conserva sempre un suo fascino particolare

Quella vasta piazza Castello, sulla quale lo sguardo si allarga per poi essere attratto dalla purezza delle linee architettoniche di Santa Caterina, quell'interno di chiesa così raccolto, così sapientemente decorato con tinte morbide e calde, ma soprattutto così vibrante di slancio, quasi che la cupola ellittica tesa energicamente verso l'alto voglia risucchiarti l'anima a Dio, quel giro di portico intorno al cortile, muto testimone del passare di tanti giorni, rievocano per tutti coloro che qui hanno vissuto un sapore di arte, di preghiera, di amicizia, un'atmosfera interiore che conquista ed avvicina.

Una tale sensazione si è avvertita al Trevisio, ove un folto gruppo di ex-alunni si è ritrovato il 24 ottobre

1982 assieme agli educatori di un tempo, i Padri Somaschi.

Come quando ci si incontra dopo una lunga assenza il ricordo va alle persone più care e significative, così all'inizio dell'adunanza il primo pensiero è andato ai Padri che hanno lavorato al Collegio Trevisio, in particolare all'arcivescovo Mons. Giovanni Ferro, attualmente malato, primo rettore nell'ormai lontano 1931. Ha rievocato la storia di famiglia con particolari lieti e tristi di religiosi, di ex-alunni e delle loro famiglie il P. Provinciale, P. Mario Vacca.

Si è quindi parlato con molta semplicità e chiarezza dei valori della vita; è stato un bilancio doveroso e quasi istintivo per molti "Ex" dei quali nessuno è più giovanissimo. La riflessione è stata guidata dal P. Bernardo Vanossi.

Sono riemersi così i valori autentici di un'educazione cristiana: la

fe-de in Dio sempre, ma specialmente nelle prove della vita, l'amore alla famiglia, l'amicizia, l'onestà, la serietà professionale.

«Al Trevisio ho imparato a condurre una vita pulita - diceva un giovane Ex ad alcuni suoi amici - mi sono impegnato nello sport, ho tenuto i contatti con vari miei compagni, mi sono dedicato al lavoro, adesso amo con gioia la mia famiglia. Queste sono le cose che contano e me ne sono reso conto quando ho visto tanti altri giovani miei coetanei travolti dalla disonestà, dal vizio, dall'assenza di ogni principio».

Ma il raduno al Trevisio ha avuto anche - ed è cosa notevole, perché purtroppo manca spesso in incontri del genere - un forte sapore di Chiesa locale.

La diocesi casalese è attualmente impegnata in uno sforzo di rinnovamento nella preparazione del Sinodo.



Una cinquantina di ex allievi del Trevisio si sono trovati domenica 24 ottobre a celebrare il loro annuale raduno. L'incontro si è svolto presso il salone dell'Istituto Mazzone, quasi a voler tenere ancora vivo il contatto con il vecchio collegio. I padri somaschi Vacca, Bianco e Vanossi, il comm. Zanatta e il Vicario Generale mons. Moscone si sono alternati al microfono a portare il saluto, a manifestare la gioia di ritrovarci insieme e l'invito ad essere protagonisti di Chiesa. Si sono ritrovati tanti amici con i capelli ormai grigi, si sono rivisti i padri Garelli, Cocino, Buzzi, Bosso, Bergadano e Oddone che furono nostri maestri, negli anni dell'adolescenza.

gibus



LA PAROLA DEL PADRE GENERALE

Cari ex alunni, accogliendo con piacere l'invito degli ex-alunni di Cherasco ho pensato a che cosa avrei potuto, ma soprattutto dovuto dire a tutti gli ex alunni delle Istituzioni somasche sparse un po' ovunque nel mondo.

Mi sono venute in mente alcune idee che desidero sottoporre alla vostra attenzione e studio per una valutazione più riflessa. Sono pensieri che vanno approfonditi perché, a mio avviso, possono offrire stimolo ed interesse per una animazione capace di dare ossigeno a quelle associazioni che sono alla ricerca di motivazioni più profonde del loro essere.

Per chiarezza sintetizzo in tre punti il mio pensiero.

1. Gli ex-alunni, quali destinatari diretti del ricco patrimonio di spiritualità, cultura e tradizioni tipico della Congregazione diventano una componente importante di quella che in senso lato possiamo chiamare "la famiglia somasca" che si rifà al messaggio caritativo lasciato da San Girolamo Emiliani. Da questo punto di vista il movimento ex-alunni ha una sua validità ed una sua funzione specifica in quanto dovrebbe farsi portatore tra la società di oggi di quei valori e di quel messaggio che ha ricevuto.
2. C'è un vasto campo d'impegno che va oltre la simpatia, l'appoggio esterno e il sostegno morale. Credo non solo si possa, ma si debba parlare di **coinvolgimento**, di **partecipazione** ad una assunzione diretta di responsabilità. Considerare l'associazione solo come momento d'incontro capace di far rivivere amicizie e suscitare delle nuove è troppo poco. E' necessario motivare diversamente le nostre associazioni ed i loro aderenti. Mi rendo conto che ci sono delle grosse difficoltà da superare e che non tutti sono disponibili per un discorso di questo tipo. Ritengo però che l'associazione debba essere in grado di elaborare un programma sufficientemente aperto lasciando ai singoli la responsabilità della scelta e dell'impegno.
3. Il movimento ex-alunni deve diventare una forza significativa nella Chiesa e nella società civile. Ovviamente non mi riferisco a quel tipo di forza a cui certi movimenti presenti nella società di oggi ci hanno abituato; ma parlo di forza che nasce dalla validità delle convinzioni e che si esprime nella testimonianza della vita. Per il credente tutto il sociale, nel suo complesso articolarsi, è **vocazione** perché si inserisce nel disegno originario di Dio sulla realtà. E' una vocazione che esige "un investire" generosamente ed intelligentemente i talenti personali per costruire una società diversa dall'attuale; più umana, più giusta e più rispettosa dei valori del Vangelo. Sono questi i pensieri che desideravo dirvi sperando di avere il vostro consenso, ma molto più la vostra risposta ed il vostro impegno. Saluto tutti con grande affetto.

P. Pierino Moreno
Sup. Gen. dei Padri Somaschi

Gli ex del Trevisio di Casale al Convegno 1982

Per chi vi ritorna, talora dopo l'assenza di anni, il Trevisio di Casale conserva sempre un suo fascino particolare

Quella vasta piazza Castello, sulla quale lo sguardo si allarga per poi essere attratto dalla purezza delle linee architettoniche di Santa Caterina, quell'interno di chiesa così raccolto, così sapientemente decorato con tinte morbide e calde, ma soprattutto così vibrante di slancio, quasi che la cupola ellittica tesa energicamente verso l'alto voglia risucchiarti l'anima a Dio, quel giro di portico intorno al cortile, muto testimone del passare di tanti giorni, rievocano per tutti coloro che qui hanno vissuto un sapore di arte, di preghiera, di amicizia, un'atmosfera interiore che conquista ed avvicina.

Una tale sensazione si è avvertita al Trevisio, ove un folto gruppo di ex-alunni si è ritrovato il 24 ottobre

1982 assieme agli educatori di un tempo, i Padri Somaschi.

Come quando ci si incontra dopo una lunga assenza il ricordo va alle persone più care e significative, così all'inizio dell'adunanza il primo pensiero è andato ai Padri che hanno lavorato al Collegio Trevisio, in particolare all'arcivescovo Mons. Giovanni Ferro, attualmente malato, primo rettore nell'ormai lontano 1931. Ha rievocato la storia di famiglia con particolari lieti e tristi di religiosi, di ex-alunni e delle loro famiglie il P. Provinciale, P. Mario Vacca.

Si è quindi parlato con molta semplicità e chiarezza dei valori della vita; è stato un bilancio doveroso e quasi istintivo per molti "Ex" dei quali nessuno è più giovanissimo. La riflessione è stata guidata dal P. Bernardo Vanossi.

Sono riemersi così i valori autentici di un'educazione cristiana: la

fedeltà in Dio sempre, ma specialmente nelle prove della vita, l'amore alla famiglia, l'amicizia, l'onestà, la serietà professionale.

«Al Trevisio ho imparato a condurre una vita pulita - diceva un giovane Ex ad alcuni suoi amici - mi sono impegnato nello sport, ho tenuto i contatti con vari miei compagni, mi sono dedicato al lavoro, adesso amo con gioia la mia famiglia. Queste sono le cose che contano e me ne sono reso conto quando ho visto tanti altri giovani miei coetanei travolti dalla disonestà, dal vizio, dall'assenza di ogni principio».

Ma il raduno al Trevisio ha avuto anche - ed è cosa notevole, perché purtroppo manca spesso in incontri del genere - un forte sapore di Chiesa locale.

La diocesi casalese è attualmente impegnata in uno sforzo di rinnovamento nella preparazione del Sinodo.



Una cinquantina di ex allievi del Trevisio si sono trovati domenica 24 ottobre a celebrare il loro annuale raduno. L'incontro si è svolto presso il salone dell'Istituto Mazzone, quasi a voler tenere ancora vivo il contatto con il vecchio collegio. I padri somaschi Vacca, Bianco e Vanossi, il comm. Zanatta e il Vicario Generale mons. Moscone si sono alternati al microfono a portare il saluto, a manifestare la gioia di ritrovarci insieme e l'invito ad essere protagonisti di Chiesa. Si sono ritrovati tanti amici con i capelli ormai grigi, si sono rivisti i padri Garelli, Cocino, Buzzi, Bosso, Bergadano e Oddone che furono nostri maestri, negli anni dell'adolescenza.

gibus



“Tutte le forze, i laici in particolare, sono chiamate a raccolta per una presa di coscienza cristiana nei vari campi della società. Anche voi, ex-alunni del Trevisio, dovete guardarvi attorno, collegarvi con gli altri, testimoniare con i credenti la vostra fede, seguire le direttive pastorali del Vescovo” ha detto ai convenuti Mons. Mario Moscone, Vicario della diocesi di Casale.

Non menò carichi di significato e

di suggestione sono stati gli altri momenti del raduno degli ex-alunni. La celebrazione dell'Eucarestia, semplice ma partecipata, ha visto tutti riuniti nella preghiera per i presenti, gli assenti, i defunti; un particolare ricordo si è elevato a Dio per due ex-alunni recentemente scomparsi ancora nel fiore dell'età: il dott. Maurizio Buzzi ed il sig. Silvio Minetti. Ha concluso il convegno il tradizionale pranzo in un clima di schietta allegria, nello scambio delle proprie esperienze di vita, talora sull'onda dei ricordi della scuola, di

compagni, amici e professori.

E' stato indubbiamente per gli ex-alunni e per i Padri un raduno positivo e sereno, che ha rinnovato una sensibilità cristiana ed educativa ed ha suscitato il desiderio di altri incontri futuri.

Rivolgiamo un particolare ringraziamento all'Istituto Mazzone, che ha messo a nostra disposizione il salone-teatro per l'assemblea ed al Geom. Nazzaro, segretario dell'Ente Trevisio, per la sua cordiale accoglienza.

Giuseppe Oddone c.r.s.

Convegno «ex-alunni» dell'Emiliani di Nervi

L'annuale raduno degli Ex Alunni dell'Emiliani di Nervi si è tenuto domenica 21 novembre 1982, anticipandolo di una settimana sulla data tradizionale, anticipazione dovuta a ragioni “sportive”; infatti l'ultima domenica di novembre si disputava sul campo di Marassi la partita Genoa e Sampdoria, quindi il “tifo” ha prevalso sulla tradizione.

Consuetudine ma sempre atteso l'incontro degli Ex nel cortile del Collegio, tanto da dilungarsi in saluti e ricordi del passato sino a provocare l'intervento piuttosto energico, ma sempre benevolo, di P.Boeris, Assistente dell'Associazione, che sollecitava più volte l'inizio dell'assemblea, ed aveva ragione perché gli argomenti da trattare erano numerosi ed impegnativi. Si trattava della re-

lazione del Presidente e del Cassiere, della revisione dello Statuto Sociale e delle elezioni del nuovo Consiglio direttivo, tutti argomenti che avrebbero impegnato, e così è stato, il resto della mattinata sino a mezzogiorno.

L'assenza del P.Generale Pierino Moreno e del P.Provinciale Mario Vacca è stata giustificata dagli impegni derivanti dai loro incarichi; tuttavia essi non hanno mancato di essere presenti tra noi con i loro telegrammi d'augurio e di interessamento per la nostra associazione, cui sono legati anche per la loro lunga permanenza all'Emiliani.

P.Boeris leggeva e commentava brevemente l'ordine del giorno e, dopo il pur breve saluto del P.Retore, il Presidente Franco Costiglio-

lo ha relazionato l'Assemblea circa l'attività svolta durante l'anno dalla associazione, con particolare riferimento alla ripresa della Confed-Ex regionale, alla istituzione ed assegnazione di Borse di studio e alle prospettive per il prossimo futuro.

Successivamente è stato introdotto l'argomento “Modifiche allo Statuto Sociale” proposte dal Consiglio direttivo, che sono state approvate con voto unanime. A questo proposito ricordiamo che il vecchio statuto accennava al giornalino del collegio come portavoce della vita della associazione. Tale giornalino non esiste più. La circostanza ha offerto al P.Renato Bianco, redattore della rivista “Vita Somsca”, l'occasione di proporre la medesima ad accogliere nella rubrica

“Mondo Ex Alunni” quanto riguarda la vita della nostra associazione. La proposta è stata accolta molto favorevolmente dall'assemblea, che incaricava il nuovo Consiglio di studiarne la concretizzazione.

Si passò quindi alla consegna delle tre Borse di studio agli assegnatari che sono: *Cecconetto Monica* della V Rag., *Mecca Giuseppe* della III Rag., e *D'Addio Anna Cristina* della II Rag. e furono sinceramente complimentati da tutti i presenti.

L'assemblea ha pure avuto la sua nota di pensosa tristezza allorché si è proceduto alla commemorazione degli Ex Alunni deceduti nello spazio di pochi mesi del corrente anno: ben quattro! Sono stati ricordati singolarmente nell'ordine: *M. o Renzo Braccesco*, di Genova, ultranovantenne, decano degli Ex; *Dott. Carlo Biorci*, medico del Collegio e membro del Consiglio direttivo; *Avv. Giorgio Macino*; *Dott. Pietro Ansaldo*; gli ultimi tre tutti di Nervi, mancati ad una età aggirantesi sulla cinquantina e tutti e quattro erano gioiosamente presenti al raduno

dell'anno passato. P.Boeris ha voluto commemorare più particolarmente, come era doveroso, il Dott. Biorci, che in vita fu tanto vicino al Collegio e alla associazione. La commozione ha avuto momenti di particolare intensità quando è stata consegnata alle figlie una targa con medaglia d'oro a ricordo del loro papà, purtroppo prematuramente ed improvvisamente scomparso.

Finalmente si è passati alla votazione per il rinnovo del Consiglio di presidenza. E qui bisogna riconoscere che i votanti hanno operato una giusta ed appropriata scelta, poiché con il loro voto hanno inteso procedere ad un rinnovo graduale dei componenti il Consiglio, inserendo nella compagine degli “anziani”, quasi tutti rieletti, elementi più giovani, tra cui una ex alunna a rappresentare le compagne ormai numerose.

Ecco in ordine alfabetico i prescelti: Antola Francesco, Brondi Federico, Costigliolo Franco, Drago Giuseppe, Giberti Claudio, Gnecco Walter, Loria Valeria, Massa Giacomo, Musante Piero. Il

Consiglio eletto a sua volta procederà alla distribuzione delle cariche sociali e di altri incarichi.

Dopo alcuni utili interventi, di cui il nuovo Consiglio terrà certamente conto per programmare la futura attività, si è chiusa l'assemblea con soddisfazione di tutti. In cortile baciato dal sole è seguito il rituale gruppi fotografico.

Poco prima delle 12,30 in chiesa per assistere alla S.Messa concelebrata dai Padri Peisino, Fontana e Bianco a suffragio dei Soci defunti. P.Peisino pronunciò parole appropriate in sintonia con la liturgia del giorno, che celebrava la festa di Cristo Re. Da sottolineare l'iniziativa ben gradita di raccogliere, al momento dell'Offertorio, le buste il cui importo era destinato al fondo pro “Borse di Studio”.

Altro breve intervallo, poi tutti nell'antico e sempre caro refettorio del Collegio, dove l'allegria è ritornata, una allegria sana, fraterna tra vecchi e giovani compagni di studio, in cordiale unione con i Padri ed altri Insegnanti.

Giuseppe Drago



**Prima adunanza
del nuovo Consiglio** (16 dic. 1982)

A norma dello statuto recentemente approvato il Consiglio, cui assistevano pure il P. Rettore e l'Assistente P. Boeris, ha proceduto alla elezione delle cariche sociali che ha dato il seguente esito:

Presidente: Dott. Franco Costigliolo (confermato)

Vice Presid.: Avv. Federico Brondi (confermato)

Segretario: Dott. Giuseppe Drago

Cassiere: Rag. Giacomo Massa

Altri incarichi particolari saranno attribuiti nel prossimo Consiglio.

Subito dopo si è cercato di dare pratica esecuzione all'iniziativa presa in assemblea generale in riferimento al lancio della rivista "Vita Somasca". Molti Ex la ricevono già.

Previo accordo col responsabile P. Bianco, gli si sono inviati l'elenco dei partecipanti all'ultima assemblea e degli assenti giustificati e quello dei maturati negli ultimi quattro anni scolastici, accompagnati da congrua cifra, offerta personalmente dal Presidente, cui va il grazie di tutti.



IL DOTT. CARLO BIORCI
ex-alunno e cooperatore Somasco

Il filo della vita terrena del Dott. Carlo Biorci, ex alunno, consigliere della Associazione e medico del Collegio Emiliani, è stato improvvisamente reciso. La morte lo ha colto al suo posto di lavoro all'ospedale di Nervi il 27 maggio 1982.

Era nato a S. Giorgio Monferrato (Al) il 9 aprile 1926. Studiò nei collegi dei Padri Somaschi a Nervi e a Casale e conseguì la laurea in Medicina presso l'Università di Genova. Sposato con Luciana Della Chiesa, era padre di due figlie, Caterina ed Anna, ambedue, come lui, alunne dell'Emiliani. Esercitava la professione con studio proprio e presso l'ospedale di Nervi, dove era Aiuto del Primario di Medicina.

La sua inaspettata scomparsa ha lasciato prima increduli, poi attoniti e pensosi gli amici che con Carlo si ritrovavano spesso insieme nelle molteplici attività professionali, politiche, sportive, nelle quali si era impegnato con l'impeto di tutti i suoi personali valori.

Se è vero, come è vero, il pensiero di S. Agostino, secondo il quale coloro che muoiono non scompaiono ma diventano semplicemente invisibili, Carlo come tutti i nostri cari già defunti, è ancora tra noi. Cerchiamo dunque di percepirne sempre la presenza, confortandoci in questa convinzione, nei nostri immancabili abbattimenti.

G.D.

RICORDO DI EX-ALUNNI



FIOZZI Prof. GUIDO (a.69)
Benemerito insegnante al Gallio di matematica e fisica



VITTANI Avv. LUIGI (a.97)
Dinamico fondatore e presidente dell'associazione Ex alunni del Gallio



BERNASCONI GENNARO (a.81)
Affezionato ex-alunno e papà di tre ex-alunni del Gallio



FERRANDO Dott. CESARE (a.61)
Ex-alunno del Treviso, indimenticabile per la sua simpatica cordialità



MANTERO Cav. GIUSEPPE (a.77)
Ex-alunno del Gallio, benemerito delle nostre istituzioni vocazionali



FENOGLIO MAURO (a.19)
Ex-alunno dell'"Emiliani"- Nervi, giovanissima vittima dell'asfalto

CARLO PELLEGRINI
dei Padri Somaschi

SAN GIROLAMO EMILIANI

STAMPA: ELCOGRAF - BEVERATE (CO)
Pag. 67 con 10 illustr. che riproducono
le cappelle del santuario della Valletta

Scritta dal Padre Carlo Pellegrini è uscita in nuova edizione riveduta e ampliata una piccola vita di **SAN GIROLAMO EMILIANI**.

Sono note la passione per la storia e la conoscenza del tempo di S. Girolamo da parte dell'autore.

Il libro è di facile lettura. Ha il pregio di presentare S. Girolamo inserito nel contesto della società civile e religiosa dei secoli XV e XVI.

Molti sono i riferimenti alle fonti dell'epoca.

Il Santo viene costantemente seguito nella sua dedizione incondizionata alla causa della Chiesa, cui partecipò con la sua santità personale e con l'esercizio delle opere di misericordia.

* UN GIUBILEO SACERDOTALE DI DIAMANTE * CHE FA STORIA

Nel 1982 ha celebrato il suo Giubileo Sacerdotale di Diamante il nostro carissimo confratello P. Bortolo Stefani, decano della Famiglia religiosa somasca. Sessant'anni sono tanti e sono un giubileo raro. Inoltre il P. Stefani ha svolto il suo ministero per lunghi periodi in varie case, incidendo profondamente su molte anime con la sua carica spirituale e il suo sempre giovanile entusiasmo per la causa del bene. Pertanto, a diversi titoli, le Comunità dove P. Bortolo ha seminato il bene, hanno richiesto la sua presenza per una Messa giubilare e una festa di famiglia. Ovunque il caro Padre ha diffuso una carica di stupendo entusiasmo, soprattutto i giovani sono rimasti ammirati della sua semplicità e del suo tenero amore alla Congregazione.

Treviso Santuario Madonna Grande 2 maggio 1982

Un momento felice delle celebrazioni centenarie della presenza somasca a Treviso è stato vissuto domenica 2 maggio in concomitanza con la giornata mondiale delle vocazioni. Sfruttando l'aspetto vocazionale della giornata, si è voluto festeggiare il 60° di Sacerdozio del P. Stefani, per 24 anni parroco della Madonna Grande e suscitatore, Deo adiuvante, di numerose vocazioni sacerdotali e religiose, maschili e femminili.

La Concelebrazione delle ore 10 ha assunto un tono veramente solenne, richiamando in santuario una folla di fedeli, la più gran parte generati e cresciuti nella

fedele dallo zelo pastorale del festeggiato. Tra i numerosi concelebranti spiccavano devoti e commossi parecchi sacerdoti, originari della Madonna Grande e che si considerano anche per la vocazione sacra figli spirituali del P. Stefani. Ha tenuto il discorso d'occasione il P. Giovanni Arrigoni, sottolineando la realtà della presenza della Madonna nella nascita delle vocazioni sacerdotali e religiose. Al termine il festeggiato ha ringraziato tutti i presenti, da cui ha ricevuto un caloroso applauso.

Somasca Santuario di S. Girolamo 4 luglio 1982

Domenica, 4 luglio il P. Bortolo Stefani ha voluto ringraziare il Signore per i suoi 60 anni di sacerdozio, salendo a Somasca e celebrando la S. Messa solenne presso le ossa del nostro Fondatore, S. Girolamo Emiliani. Con lui hanno concelebrato il Rev. mo Padre Generale Pierino Moreno, i Padri Provinciali Mario Vacca e Giuseppe Rossetti e numerosi altri confratelli. Dopo la lettura del S. Vangelo, il Padre Generale prendeva la parola per illustrare il significato della festa e illustrare le tappe dell'apostolato svolto dal P. Stefani nella Congregazione dei Padri Somaschi. Era presente anche un folto gruppo di nipoti, pronipoti e amici.

Cherasco Madonna del Popolo 15 agosto 1982

Il giorno dell'Assunta nella parrocchia

della Madonna del Popolo di Cherasco si è svolta una cerimonia suggestiva ed altamente spirituale: il M. Rev. P. Stefani dei Padri Somaschi ha celebrato la sua Messa di Diamante proprio nel tempio mariano, dove aveva svolto la sua prima attività pastorale come rettore-parroco.

Sessant'anni di Messa costituiscono per un sacerdote un'ampiezza di dedizione apostolica rilevante, con un carico non indifferente di responsabilità. Ma a questo egli era preparato dalla solida formazione religiosa impartita dal P. Giovanni Battista Turco († 1925), iniziatore dei Seminari Somaschi in Italia, ed anche dalla rude e sacrificata esperienza della 1a guerra mondiale, nella campagna di Albania, ove meritò una medaglia d'argento al valore.

Dal 1924 al 1941 eccolo dunque a Cherasco ad organizzare l'Azione Cattolica nelle varie branche, ad attendere alla predicazione su invito di molti parroci in diocesi e fuori. Fu soprattutto fedele collaboratore di Mons. Grassi nel potenziare la Casa di Altavilla come centro di animazione delle Associazioni Cattoliche: diresse infatti ben 22 corsi di Esercizi Spirituali nel periodo dell'anteguerra.

Nell'ambito della sua congregazione contemporaneamente diede impulso alle vocazioni nel piccolo Seminario annesso al collegio di Cherasco, contribuendo alla formazione spirituale di consistenti leve di nuovi religiosi.

Poi con la guerra gli si aprì un nuovo campo di lavoro pastorale: parroco a Treviso per 24 anni, direttore spirituale dei chierici a Magenta e successivamente addetto alle confessioni a Genova nella parrocchia di S. M. Maddalena, dove si tro-

va tuttora.

Il M. Rev. P. Mario Vacca, Prep. Provinciale dei Padri Somaschi in Piemonte,

che, con il P. Ambrogio Peisino, rettore del Collegio Vocazionale di Cherasco, ed i padri convenuti, concelebrava assieme al



SOMASCA - 4.7.1982: P. Stefani coi confratelli presenti alla sua Messa giubilare di ringraziamento.



GENOVA - 3.10.1982: I 60 anni di Messa del P. Stefani e i 40 di P. Garelli

festeggiato, sintetizzò nell'omelia le ragioni di questa gioiosa assemblea: il mistero di salvezza rinnovato nell'Eucarestia, la dolce visione di Maria Assunta ed il sacerdozio di P. Stefani.

E appunto sui cardini dell'Eucarestia e della materna presenza di Maria si è sempre basato l'apostolato del caro Padre: intensità di preghiera davanti a Gesù Eucaristico; proclamazione della Parola di Dio orientatrice e stimolante alle anime affidategli; incontro di grazia e di luce nella confessione e direzione spirituale.

Nella celebrazione, alla folla delle anime benedicate ed allo splendore dei riti faceva degna cornice l'esecuzione armoniosamente fusa della Cantoria di S. Pietro nella pacatezza dei suoi corali polifonici e nella severa dolcezza dei ritmi gregoriani.

San Mauro Torinese Villa Speranza 3 settembre 1982

L'attività estiva della nostra casa di spiritualità "Villa Speranza" di S. Mauro ha avuto il suo punto culminante nel corso di Esercizi Spirituali per i nostri Religiosi tenuto dal 29 agosto al 3 settembre: vi hanno partecipato 22 religiosi. Particolare cura ha avuto la preghiera liturgica Eucaristica e laudativa insieme alla prolungata adorazione Eucaristica.

Ognuna delle cinque giornate ha avuto un tema dominante: la nostra Congregazione, la consacrazione, la preghiera, la Parola di Dio, la comunione. Il P. Odasso al mattino presentava il tema sotto il profilo biblico, il P. Provinciale al pomeriggio lo illustrava attraverso testi della tradizione somasca.

La sera del 3 settembre, a conclusione degli Esercizi, in una solenne concelebrazione presieduta dal P. Stefani si è celebrata la "fedeltà di Dio e la fedeltà dei nostri Confratelli". Erano tutti presenti i Confratelli di cui ricorrevano tappe giubilari:

P. Bortolo Stefani: 60 anni di vita sacerdotale;
P. Giovanni Rinaldi: 60 anni di vita religiosa;
P. Ettore Boazzo: 50 anni di vita religiosa;
P. Giovanni Odasso: 25 anni di vita religiosa;
P. Giuseppe Oddone: 25 anni di vita religiosa;
P. Gianpiero Bassis: 25 anni di vita religiosa.

Il P. Provinciale nell'Omelia ha espresso il "grazie" della Congregazione per il servizio svolto in tutti questi anni.

Genova
S. Maria Maddalena
3 ottobre 1982

Domenica 3 ottobre u.s. la comunità religiosa e parrocchiale della Maddalena ha voluto festeggiare la ricorrenza dei sessant'anni di Messa del **P. Bortolo Stefani**, decano dell'Ordine, e, nello stesso

tempo, anche i quaranta dell'Ordinazione sacerdotale del **P. Giovanni Garelli**.

E' stata un'occasione propizia per mettere in evidenza l'importanza del sacerdozio nella comunità cristiana. Un triduo di preghiera e di predicazione, tenuta dal P. Diego Camia, ha richiamato l'attenzione sul problema delle vocazioni.

Il punto culminante della ricorrenza è stato quello della concelebrazione eucaristica, con la partecipazione di numerosi somaschi, del Vicario episcopale Mons. Giovanni Cicali e presieduta dal P. Provinciale, P. Mario Vacca che ha espresso nell'omelia la gratitudine al Signore ed ha illustrato alla numerosa assemblea parrocchiale il significato ed i motivi della festosa ricorrenza. La giornata è proseguita con altri momenti espressivi della gioia fraterna: l'agape dei religiosi ed amici e poi nel pomeriggio, il trattenimento musicale dell'orchestra Nova di Rapallo nel teatro Paganini di via Caffarò.

Così il carissimo P. Stefani che ha raggiunto il raro traguardo delle nozze di diamante sacerdotali, ha avuto la gioia di fe-

steggiare anche alla Maddalena, una ricorrenza così bella, nella comunità che lo vede ancora fresco e zelante nel suo ministero e dispensatore dei tesori che la sua anima di genuino religioso e sacerdote ha accumulato in tanti anni di esperienza.

a cura di **Renato Bianco crs**

SANTA MORTE DI P. STEFANI

Mentre questo numero di V.S. è in corso di stampa, ci giunge notizia che il P. Stefani è santamente spirato in piena coscienza nelle primissime ore di venerdì 4 marzo, giorno dedicato al Sacro Cuore di Gesù, devozione da lui ardentemente zelata in vita. Circondato dai confratelli, ha chiesto e ricevuto i Sacramenti degli infermi, visibilmente felice di partire per il Paradiso!



S. Mauro - 3.9.1982: partecipanti agli Esercizi spirituali e alla celebrazione di ricorrenze giubilari 1982

IL MIO AMICO ERNESTO SACERDOTE E MISSIONARIO NELLE FILIPPINE

Ernesto Rusconi, mio amico di giochi e di Oratorio, nato a Valmadrera (CO) e punultimo di otto tra fratelli e sorelle, proviene da una famiglia, dove "essere cristiani e avere fede" è una cosa naturale che si esprime semplicemente attraverso tutta la vita.

La sorella maggiore di Ernesto, ha lasciato il paese e la famiglia, per seguire la vocazione religiosa: è Suora e si trova a Reggio Emilia.

Un altro fratello si è fatto religioso nei Padri Missionari della Consolata e si trova oggi missionario in Tanzania.

Il clima di fede, vissuto in famiglia, penetra così in Ernesto. Dopo la scuola tecnica di avviamento industriale e l'inizio del lavoro come idraulico, Ernesto, insieme ad un altro suo fratello, entra sempre più attivamente nella vita dell'Oratorio. Nel frattempo impara a suonare il clarinetto nella banda del paese.

Alla fine degli anni "60" giunge il momento di partire per la "naja". Ernesto è arruolato come alpino a Vipiteno. Qui, con una buona dose di fortuna, riceve l'incarico di autista; così le marce militari le vede fare dai suoi commilitoni!...

Terminato il servizio militare e ritornato a casa, Ernesto riprende il suo posto di "trumbé", ma qualcosa in lui sta cambiando. Con tenacia e progressivamente si accosta con sempre maggior frequenza ai Sacramenti: la S. Messa diventa quotidiana, nonostante le levataccie a cui lo costringono gli orari e gli impegni di lavoro. Frequenta molto la confessione e la direzione spirituale.

Il prete dell'Oratorio vede in Ernesto dei "segni" e con pazienza lo segue e gli affida delle responsabilità sempre più im-

pegnative. Le ore passate in quell'ambiente tutte le sere in Oratorio non si contano più. Qualche volta tutto si conclude con una "visita" a qualche pizzeria di Lecce.

La vita sembra procedere così, intensa e attiva, ma senza colpi di scena, quando un pomeriggio, nel darmi un passaggio sul suo furgoncino da lavoro, mi confida, chiedendomi però il segreto: "A ottobre entrerà in Seminario".

E' il 1971, ed Ernesto a 23 anni si incammina verso la nuova vita. Davanti a sé ha molti anni di studio, ma questo non lo spaventa, anche se avverte un certo timore a riprendere a quell'età gli studi accantonati da tempo.

Ricordo un particolare: un mese prima della sua partenza per il Seminario, dopo gli impegni dell'Oratorio, ci siamo ri-

petutamente trovati insieme ad altri amici, in casa ora dell'uno ora dell'altro per discutere dei nostri problemi, con un panino, un po' di salame sempre gustoso e ... un buon bicchiere di vino. Era il nostro modo di festeggiare chi ormai chiamavamo "il pret".

Arriva finalmente il giorno della partenza ed Ernesto raggiunge il Seminario di Venegono presso la scuola "Vocazioni adulte". Aveva deciso di diventare prete diocesano, ma il Signore non era dello stesso parere.

Nel 1975, terminate le magistrali, Ernesto, dopo aver conosciuto i Padri Somaschi, chiede di entrare a farne parte e sceglie la vita religiosa secondo una finalità ben precisa: il servizio agli orfani e alla gioventù abbandonata.

Dopo aver implorato l'aiuto alla Ma-



Magenta - 16.5.1982: Consacrazione sacerdotale di P. Ernesto Rusconi



P. Ernesto nelle Filippine con un gruppo di seminaristi somaschi



P. Ernesto e P. Valerio con un gruppo di parrocchiani della periferia di Manila

donna di San Martino, venerata a Valmadrera (quanti rosari salendo al Santuario!), e poi a San Girolamo Emiliani, Fondatore dei Padri Somaschi, Ernesto viene accolto presso l'Istituto Usuelli per orfani a Milano.

Durante i due anni di permanenza all'Usuelli, frequenta il biennio filosofico presso il Seminario del PIM² di Monza; poi entra nel Noviziato per Vocazioni adulte, a Villa 4 Camini di Parzano di Orsenigo. Quindi passa a Roma, nello studentato teologico somasco di S. Alessio per seguire il corso di teologia. Nel settembre del 1981 si consacra per sempre al Signore con i voti solenni e il mese successivo riceve a Valmadrera da Sua Ecc.za Mons. Citterio l'Ordine del Diaconato.

Successivamente Don Ernesto svolge il suo apostolato in mezzo a ragazzi poveri e bisognosi dell'istituto San Girolamo a Magenta, e domenica 16 maggio 1982, è stato consacrato sacerdote da Sua Ecc.za Mons. Renato Corti, Vicario Generale della Arcidiocesi milanese.

Subito dopo l'ordinazione, il Superiore Generale dei Padri Somaschi, preso atto della sua generosa e pronta disponibilità per le Missioni, lo ha destinato alla recente fondazione delle isole Filippine, che ha raggiunto alla fine di luglio.

Così è cominciata l'attività missionaria di P. Ernesto, che dopo un mese ha scritto:

"Destinato a ... qualche chilometro di distanza in questa stupenda terra delle Filippine, il mio viaggio è durato 24 ore; tenendo presente che alle 12, ora italiana, qui sono già le 18, ho fatto 17 ore circa di aereo.

Il mio impegno qui, per ora, non è quello di attendere direttamente ai poveri, ma quello di stare in Seminario con una quarantina di ragazzi e di giovani alla ricerca della propria vocazione.

La nostra residenza non è a Manila, ma a **Las Piñas**, un paese distante circa 20 km. dalla capitale.

La giornata dei Seminaristi è abbastanza pesante. Levata alle 5,30; dopo la preghiera e la colazione, ci sono sette ore di scuola! Oltre i compiti e lo studio c'è da lavare e stirare la propria biancheria e provvedere alle pulizie di casa.

Questi seminaristi provengono quasi tutti da famiglie povere: ciò suscita in loro l'esigenza di uno studio approfondito sia per non fare brutta figura presso genitori e amici, sia perché sanno che mantenere uno studente è costoso, e perciò si accontentano di avere un libro di testo ogni tre o quattro. Certo: si fa il possibile per non lasciar loro mancare una adeguata cultura, ma anche qui la scuola costa e non sempre è possibile trovare alcuni libri, per es. i vocabolari, ad un prezzo accessibile ... La maggior parte della gente, pur essendo povera e sistemata in case che in Italia si chiamano "pollai", si dimostra contenta, non ha grandi pretese. Ben difficilmente si incontrano persone che chiedono l'elemosina. Le abitazioni sono di due locali: uno per dormire e l'altro per tutto il resto; non hanno né porte né finestre, ma una entrata ed una apertura per ripararsi dalla pioggia. Dal freddo non c'è bisogno di ripararsi, perché qui fa sempre abbastanza caldo, quindi non si usano né materassi né coperte ...".

Dal 1976, anch'io sono entrato a far parte della Congregazione dei Padri Somaschi. Ernesto ha avuto un ruolo importante nella mia scelta vocazionale: le lunghe chiacchierate notturne sul muricciolo presso il cimitero ..., la sua disponibilità, la sua testimonianza di servizio e di preghiera mi hanno molto colpito. Siamo stati sempre vicini e tanto amici.

Gli auguro di cuore la perseveranza nel fedele servizio del Signore con la tenacia da "panzer" che gli è propria. E rivolgo a voi giovani che guardate con entusiasmo al vostro avvenire, l'invito ad ascoltare e ad accogliere la chiamata del Signore.

Don Italo Dell'Oro crs

RICORDO DI P. MICHELE PIETRANGELO

22.8.1908

26.12.1982



Il P. Michele Pietrangelo entrò nei Padri Somaschi diciannovenne nel 1927. Dopo l'anno di noviziato trascorso nella Casa di S. Alessio, a Roma, iniziò gli studi filosofici e teologici svolgendo contemporaneamente le mansioni di assistente dei probandi di Spello (corso di filosofia), dei ciechi di S. Alessio (primi due anni di teologia) e dei probandi di Pescia (ultimi due anni di teologia).

A Pescia emise la professione solenne l'11/10/34 e fu ordinato sacerdote l'1/9/1935. Da questo momento poté esplicare le sue doti, ma soprattutto la sua fine sensibilità, a vantaggio di centinaia di ragazzi. Probandi, orfani, ciechi, collegiali formarono l'oggetto principale della sua attività che in brevi periodi fu caratterizzata anche dall'apostolato parrocchiale. In uno di questi momenti mentre era vice-parroco nella propria parrocchia di S. Martino in Velletri (1943-46), si manifestò silenzioso angelo di bontà per la popolazione terribilmente provata dalla guerra.

Nonostante l'età non più giovanile e il primo manifestarsi di malesseri fisici, accettò l'obbedienza di partire per il Brasile e il 15 dicembre 1962 arrivava a Rio de Janeiro, primo figlio di S. Girolamo in quella terra benedetta. Restò in Brasile sino al 1969. Rientrato in Italia, passò tre anni a Velletri e dieci a Grottaferrata, dedicandosi con tutte le sue capacità all'apostolato della preghiera e del buon esempio.

Tre amori hanno caratterizzato la personalità di P. Michele: l'Eucarestia, la Madonna, la Congregazione.

Credo bene evidenziare il suo particolare attaccamento alla famiglia somasca. Tutto ciò che rappresentava uno sviluppo o una remora per la Congregazione, gli era occasione di gioia e di sofferenza.

Il Signore ha provato P. Michele con una lunghissima e sofferta agonia. Ma il suo sguardo dolce ha mostrato sino all'ultimo che egli assaporava la pace che regna nel cuore di chi sta vivendo la passione di Cristo.

Cataldo Campana crs

ANCHE DON ITALO DELL'ORO SACERDOTE SOMASCO

Nel pomeriggio di sabato 11 settembre, alle ore 18 a Como, nella chiesa del SS.Crocifisso, il Vescovo della città, Mons. Tereseio Ferraroni ha consacrato sacerdote Don Italo dell'Oro dei Padri Somaschi.

Nato nel 1953, padre Italo ha sempre vissuto a Valmadrera con i genitori. Dopo aver terminato gli studi superiori presso l'istituto tecnico "Badoni", ha prestato l'attività lavorativa presso una media azienda lecchese del settore metalmeccanico per quattro anni.

La vocazione è andata maturando durante il periodo lavorativo, mentre Italo ha continuato ed approfondito il suo servizio presso il Centro giovanile e varie attività parrocchiali. Un'intensa vita spirituale, accompagnata dall'amicizia per Ernesto Rusconi, allora seminarista presso i "Somaschi" e oggi impegnato nelle Filippine presso una casa della Congregazione che cura il settore vocazionale, hanno fatto il resto. Dalla decisione concreta all'annuncio alla famiglia, agli amici, della sua intenzione di farsi prete, è stato un baleno. Fedele al suo stile deciso, chiaro e "inflexibile", Italo ha compiuto radicalmente il passo che lo ha posto alla sequela di Cristo in una famiglia religiosa particolare: quella che sulle orme di S.Girolamo si occupa dei fanciulli abbandonati, che non mancavano al tempo del santo e che anche oggi, numerosi, hanno bisogno di amorevoli cure sostitutive dell'affetto e della stabilità di una famiglia.

Stimato dagli amici e coetanei per l'intelligenza pronta e la semplicità dei modi, non mancherà sicuramente di riversare il suo cuore di "alter Christus" su coloro che la Provvidenza gli porrà a fianco.

Alla sacra ordinazione erano presenti numerosi confratelli della Lombardia, del Veneto e della Svizzera, Padri e Chierici di Roma e vari Sacerdoti di Valmadrera.

Il novello Sacerdote ha celebrato il giorno seguente la sua prima santa messa nella parrocchia di Valmadrera. Il Padre novello svolge ora il suo apostolato all'Istituto Emiliani di Magenta e collabora con il Padre Mario Manzoni per la animazione e l'orientamento vocazionale dei ragazzi e adolescenti di quella zona.

Oltre a P.Italo Dell'Oro e P.Ernesto Rusconi, nella famiglia somasca c'è un altro prete valmadrerese, padre Nino Sacchi in procinto di partire per le missioni Somasche dell'America Latina.

Luigi Crimella



Como - 11.9.1982: Consacrazione sacerdotale di P.Italo Dell'oro



Prima Messa solenne di P.Italo a Valmadrera

I PRIMI NOVIZI BRASILIANI SOMASCHI

Dal diario del Noviziato:

«Lunedì 13 settembre 1982. Siamo arrivati a Somasca da strade diverse, e in modi diversi, perché così ha disposto il Signore.

Siamo sei: **Geraldo Teixeira Ermilton, Celio Roberto Succì, José Ronaldo da Silva**, provenienti dal Commissariato del Brasile; **Aldo Bettineschi e Giuseppe Tavecchio** della Provincia Lombardo-Veneta; **Roberto Geroldi** della Provincia Ligure-Piemontese.

Formiamo insieme la Comunità del Noviziato, animati e guidati in questo cammino dal Rev.mo **P.Maestro, Giuseppe Fava**.

Martedì 14 settembre — continua il nostro diario — è il primo giorno di vita in comune e lo trascorriamo in itinerario spirituale nei Luoghi Santi del nostro Fondatore. Con viva commozione saliamo la Scala Santa e sostiamo dinanzi all'Eremo: trova nel nostro animo una profonda eco l'esortazione del P. Maestro, quale viva voce di S. Girolamo, che invita ad una intensa vita contemplativa per essere pienamente disponibili ad "offrirci a Cristo" ed in Cristo ai nostri fratelli. Nella celebrazione dell'Eucarestia all'altare della Cappella della Valletta sentiamo di intraprendere con ferma decisione l'anno di grazia che il Signore ci offre. Nel pomeriggio l'incontro col P.Maestro che ci presenta l'impostazione della vita di Noviziato, puntualizzando quale deve essere l'atteggiamento di ognuno e il clima da creare insieme: iniziare lo studio e l'esperienza di vita religiosa con senso di responsabilità per una convivenza gioiosa in spirito di famiglia.

Mercoledì 15 settembre festa della B.Vergine Addolorata, nella Basilica di S.Girolamo la Comunità di Casa Madre e quella del Seminario di Ponzate (dove provvisoriamente avrà sede il Noviziato) ci hanno accolto e introdotto al Noviziato. Abbiamo chiesto di seguire Cristo Crocifisso e di poter vivere in comunione fraterna. Come segno di questi impegni c'è stato consegnato il Crocifisso. Nel pomeriggio, dopo una breve sosta al Santuario della Madonna del Bosco, per invocare la protezione della Vergine Santa, ci siamo trasferiti a Ponzate, un ameno paesello sopra Como.

Subito nei primi giorni, favoriti da un ambiente di silenzio e di raccoglimento, in un clima fraterno e impegnato, abbiamo iniziato lo studio di temi fondamentali: formazione umana e cristiana; consacrazione religiosa; dimensione contemplativa della vita religiosa; devozione a Maria SS.ma, Madre della Chiesa e Madre degli Orfani (cogliendo la lieta circostanza della festa della Madonna degli orfani). Nell'approfondire questi temi abbiamo avuto l'apporto dei Padri Provinciali Ligure Piemontese e Romano, dei Padri Cesare Arrigoni, Francesco Colombo e Mario Mereghetti. Graditissime le visite del nostro P.Generale e del Vescovo di Uberaba. Altri Confratelli ci han-



no presentato e partecipato la loro esperienza di vita consacrata e di apostolato.

L'incontro con i nostri Superiori e Confratelli ci ha dato un respiro veramente di "Congregazione" e ci ha fatto sentire come in tutti i Religiosi della Congregazione sia vivo l'interesse per il Noviziato e per la nostra preparazione per il domani.

Anche se non residenti a Somasca, sentiamo l'esigenza di rivederla con una certa frequenza. E' sempre un momento forte e commovente pregare e meditare presso l'altare del nostro Santo, percorrendo i luoghi santificati dalla Sua presenza e dalla Sua ardente e operosa carità. E' ogni volta uno stimolo ad intensificare il nostro impegno nella luce del Suo esempio e chiedere al nostro Fondatore le grazie necessarie per il nostro cammino. Ed a Somasca sentiamo di essere particolarmente cari a S.Girolamo, come pure a tutti i Confratelli della Famiglia Somasca.

I Novizi Somaschi



**Confortante sviluppo
delle missionarie
somasche
del Centro America
e Messico**

Un gruppo di Aspiranti Missionarie Somasche in C.A. e Messico



Sr. Maria Berta fra il Vescovo Mons. L. Vivaldo e Sr. A. Pardini dopo la sua professione perpetua

Il primo giorno del nuovo anno è stato per noi una grande festa. **Suor Maria Emiliana Amigoni** ha ricordato il 50° di vita religiosa e le Consorelle americane **Suor Maria Sonia Diaz** e **Suor Maria Imelda Lozano** hanno rinnovati i voti semplici.

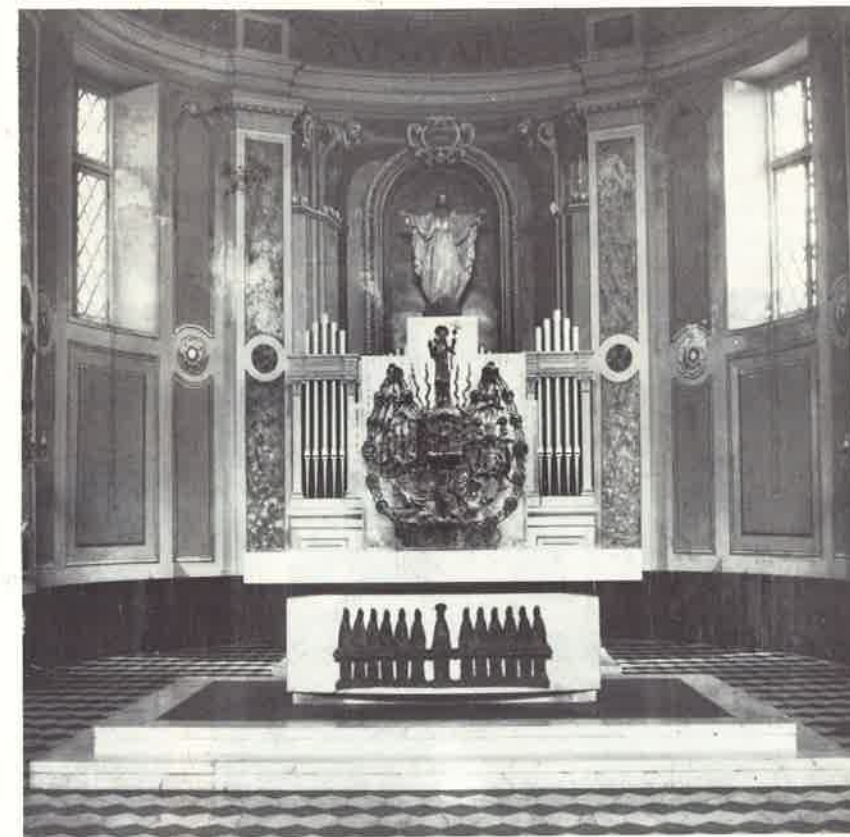
Il giorno seguente un'altra Consorella americana **Suor Maria Berta Diaz**, con i voti perpetui si è consacrata definitivamente al Signore, proprio nel medesimo giorno in cui, in Messico, altre nostre otto Consorelle si donavano per sempre all'amore del Signore Gesù.

Per la nostra Comunità di Massa Marittima sono state giornate gioiose che hanno rinnovato in noi l'entusiasmo della nostra scelta fatta per il Signore e per la Santa Chiesa nostra Madre; a tutte queste Consorelle auguriamo di mantenere nel loro spirito un "sole caldo" per amore di Gesù come il sole splendido e caldo che rendeva ancor più bella questa nostra cara città di adozione situata sul monte, Massa Marittima.

La Liturgia concelebrata nella Cappella del Seminario Diocesano è stata presieduta dal nostro Vescovo e Padre S.E. Rev.ma Mons. Lorenzo Vivaldo, presenti i parenti delle Consorelle e un bel gruppo di amici delle Parrocchie cittadine.

Le Missionarie Figlie di S.Girolamo

**Un altare
che invita
alla preghiera
e
alla contemplazione**



Chiesa di S.Girolamo Emiliani a Nervi: il nuovo altare dello scultore G.B. Airaldi

Nel corso dell'ultimo decennio, sono state realizzate rilevanti opere di restauro nella Chiesa dedicata a San Girolamo Emiliani annessa all'omonimo Collegio. Particolare rilievo meritano l'Altare e il Tabernacolo, opera dello scultore genovese prof. Giobatta Airaldi, che ha infuso nelle due realizzazioni, armoniosamente disposte, la sua sensibilità di artista e di credente.

L'Altare, consacrato dal Card. Giuseppe Siri nel 1972, è stato concepito in marmo bianco di Carrara. La mensa è un unico grande blocco rettangolare: nel basamento, mosso da una lieve curvatura, l'artista ha voluto esprimere con una rappresentazione scultorea in bronzo l'idea che lo ha ispirato.

Cristo è al centro in particolare rilievo perché staccato dalle altre figure e scolpito in dimensioni più grandi; attorno a Lui e convergenti sulla Sua persona gli Apostoli, colti nel momento dell'istituzione della Eucarestia. E' la cena pasquale, l'unico perenne sacrificio del Corpo e del Sangue del Signore, che si rinnova ogni giorno sull'altare. Ap-

pare dall'insieme come lo scultore sovrapponga alla rappresentazione dell'ultima cena l'immagine della concelebrazione eucaristica: si tratta infatti della chiesa di una comunità religiosa, che vede spesso più sacerdoti riuniti attorno alla mensa eucaristica. L'intuizione deriva dalle prospettive liturgiche del Concilio Vaticano II.

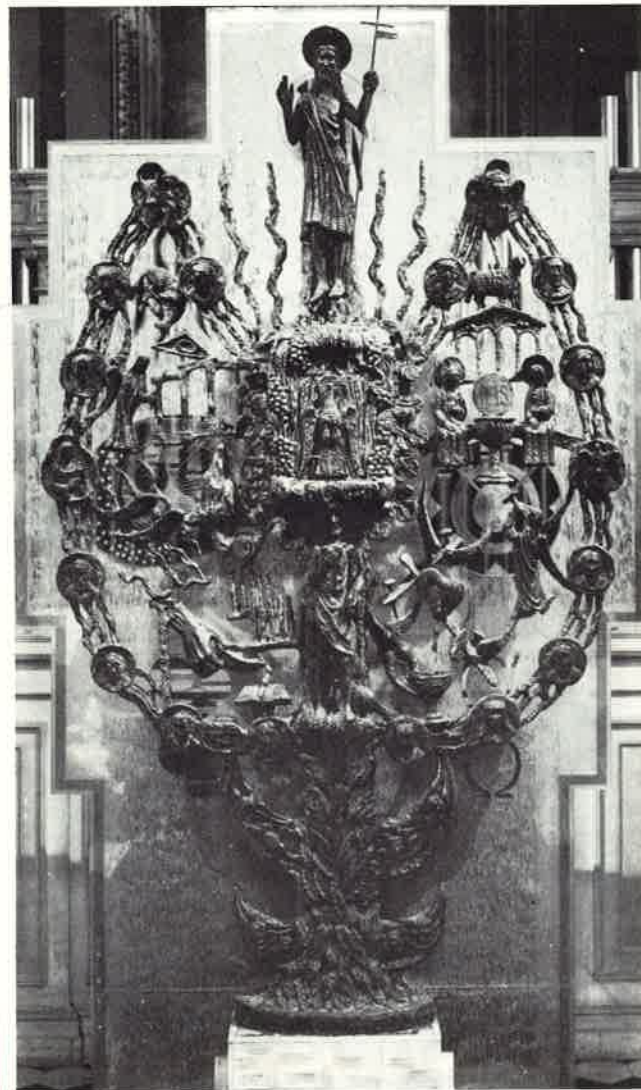
Il Tabernacolo, inaugurato nel 1982, interamente scolpito in bronzo, si innalza sullo sfondo dell'abside come l'"albero della vita".

Questa nuova opera di Gio-Batta Airaldi si presenta non solo con particolari pregi artistici ma, seguendo la tradizione ecclesiale, diventa nel suo genere una profonda pagina di catechesi eucaristica. Lo stesso autore dice spesso: «Bisogna ritornare al simbolo e fare in modo che i fedeli trovino in esso gli elementi essenziali della loro fede cristiana». Lo scultore è qui riuscito certamente nel suo intento, modellando un grandioso tabernacolo che esprime gli aspetti fondamentali della realtà e del culto dell'Eucarestia.

Si procede dal basso con l'infinito potenziale, figurato alla base

dal sostegno di una mano divina, il senso dell'infinito, le voci del cosmo che emergono verso Cristo, alfa e omega, padrone del tempo. La composizione si innalza inserendosi nella «storia della salvezza» con le figure dei profeti, protagonisti del Popolo di Dio. L'albero cosmico infatti ha il suo fondamento nella radice di Jesse, padre di David, figura messianica e il Servo di Jahve profetizzato da Isaia.

Sulla sinistra, altre prefigurazioni eucaristiche: il sangue versato sull'altare dell'olocausto, il serpente innalzato da Mosè nel deser-



to, il passaggio del Mar Rosso, la legge del Sinai e, finalmente al centro, i simboli tradizionali: l'uva e le spighe di grano sino all'Agnello immolato, colui che toglie i peccati del mondo.

Sul lato destro predomina la figurazione degli angeli, la Gerusalemme celeste che prepara alla figura centrale, Cristo risorto il quale domina l'intera composizione inquadrata dai quattro evangelisti.

L'opera intera si raccomanda per la sua eloquente plasticità nonché per l'incisività della espressione, nello stile un po' arcaico e nel tempo stesso moderno che caratterizza con validità ogni opera — sempre apprezzata — dallo scultore genovese.

Possiamo giustamente dire che nelle nuove realizzazioni della Chiesa dell'Emiliani, volute con tenacia e con passione dal Rev.mo P. Giuseppe Boeris, l'arte è a servizio della fede.

Tutto l'insieme invita alla contemplazione ed alla preghiera, onde comprendere meglio il valore del sacrificio di Cristo, che continua a rimanere vittima gloriosa per il suo popolo per esserne il nutrimento, il frutto dell'albero della vita.

Giuseppe Oddone crs

MARIO VACCA dei Padri Somaschi

S. Girolamo Emiliani
e la sua testimonianza di preghiera

Pregare. Ma come pregare? Il più grande, impareggiabile maestro di preghiera è Gesù. E' l'orante più formidabile della storia.

I Santi hanno modellato su Gesù, il divino Orante, e il loro pregare.

Anche San Girolamo Emiliani fu una preghiera vivente. «Mancando la devozione mancherà ogni cosa»: è un'impressione, come tante sue, scarna ed essenziale, ma efficacissima. E' contenuta in una sua lettera. E' rivolta ai suoi compagni, ma anche a tutti quelli che si accostano a lui per decifrare qualcosa del suo ricchissimo mondo interiore. La «devozione» è l'unione amorosa con Dio da cui germoglia una vita di fedeltà al Signore. è il frutto di un cammino di preghiera.

Questo cammino percorso da San Girolamo è tra i più ricchi. Lo vogliamo percorrere insieme.

(Dall'introduzione)

Voti solenni di FRANCO MOSCONE

Domenica 26 settembre la Comunità parrocchiale di San Mauro Torinese ha vissuto un momento forte di impegno cristiano assistendo alla consacrazione perpetua del ch. Franco Moscone.

La scelta di San Mauro è stata voluta come particolare testimonianza di fede in un ambiente bisognoso di gesti coraggiosi. Molti giovani, che da tempo conoscevano Franco, hanno seguito la cerimonia con non poca emozione.

Erano presenti i genitori di Franco, molti confratelli provenienti dalle varie case del Piemonte, Liguria, Lombardia, numerosi parenti ed amici.

Ha ricevuto la consacrazione il P. Provinciale Mario Vacca.

La Congregazione dei Padri Somaschi ringrazia il Signore per il dono ricevuto.



Conosci
PRIMAVERA?

Cerchi un giornale
simpatico, utile
interessante?

Vuoi trovare altri
amici, scambiare
idee, esperienze?



Perché Primavera?

- Primavera ti aiuta a leggere la realtà nei suoi vari aspetti e problemi, attraverso una informazione chiara, obiettiva, completa e aperta al confronto delle idee.
- Presenta i protagonisti della vita di oggi, con le loro esperienze, valori, progetti.
- Attua uno stile di "redazione aperta" che permette la diretta collaborazione dei giovani nella elaborazione del giornale, favorisce il dibattito, la creatività, la ricerca.
- Si lascia interrogare dai ragazzi, entra nei loro problemi, crea amicizia, gruppo.

PRIMAVERA È IL REGALO CHE CERCHI
PRIMAVERA
mondo giovane
ottanta pagine di simpatia
col maxiposter gratis

Il contenuto di Primavera

- ATTUALITÀ:** (Protagonisti, problemi sociali, mondo del cinema, della TV, della scienza, della musica, dello sport).
DIBATTITO: (confronto genitori-figli, Lettera del mese).
TEMPO LIBERO: (Narrativa, Fai da te, Poesie, Umorismo, Giochi, Teatro).
RUBRICHE: (Posta, Antenna, Il Medico, Psicologia-test).
DOSSIER: (16 pagine per un'ampia trattazione di argomenti culturali come:
• La grande avventura della vita • La droga • Il gruppo
• Gesù: una buona notizia • Storia delle religioni
• Conoscersi per fare amicizia (rapporto ragazza/o) • Le fughe dei ragazzi • I 35 anni della Costituzione Italiana • Il mondo del lavoro • I movimenti giovanili cattolici • La pubblicità, ecc.

ABBONAMENTO

ANNUO L. 12.000 (21 numeri)
SEMESTRALE L. 6.000 (12 numeri)
ABBONAMENTI IN PACCO (scuole, parrocchie, gruppi)
SCONTO L. 1.800 cad. (= 15%) DIRITTO DI RESA

Puoi chiedere copie gratis alla Redazione

PRIMAVERA: mondo giovane
Quindicinale per ragazze/i fondato nel 1950
REDAZIONE: Via Laura Vicuna, 1
20092 Cinisello Balsamo (Mi) - Tel. 02/6188229

IL COLLEGIO "GALLIO" DI COMO HA QUATTRO SECOLI DI VITA

Il collegio sorto per iniziativa del cardinale Tolomeo Gallio, ricordato nella storia come il "cardinale di Como" dal quale la scuola prese il nome, celebra i quattrocento anni di vita.

Il Cardinale, Segretario di Stato di Papa Gregorio XIII, diede avvio all'istituzione, che rimase strettamente legata alla storia e alla città di cui è divenuta parte integrante, con la Bolla Pontificia "Immensa Dei Providentia" del 15 ottobre 1583.

La finalità che si proponeva era quella di garantire una adeguata preparazione, culturale e morale, ai ragazzi della diocesi di Como: "siano scelti tutti fanciulli poverissimi e tra questi siano sempre preferiti gli orfani".

La cura dei primi venti ragazzi fu affidata subito ai Padri Somaschi «perché l'espe-

rienza ha già provato che essi sono pratici nell'allevare sempre con onore e frutto, la gioventù».

La giornata del 15 ottobre 1982 ha segnato l'inizio delle celebrazioni dei **quattrocento anni di vita**: si tratta di una delle fondazioni più antiche e gloriose dei Somaschi.

Alla ricorrenza quattro volte centenaria si congiunge anche il **50.mo di fondazione della Associazione ex-alunni**, il cui primo presidente fu il noto poeta chiavennasco Giovanni Bertacchi.

☆☆☆

Alla 10 il Duomo è occupato, al limite della sua capienza, dai 1200 alunni, dai loro genitori e da un gruppo di ex-alunni ivi convenuti per partecipare alla Messa del Vescovo Mons. Teresio Ferraroni, assistito da

P.Gabriele Scotti, attuale Rettore del Collegio e dal P.Pio Bianchini in rappresentanza del Superiore Generale dei Somaschi.

All'inizio dell'omelia il Vescovo ha sottolineato il valore della presenza festante di tanti giovani: «il vostro essere qui riempie il cuore di speranza ed io vi invito a non deludere la speranza che Dio ha in voi; affidatevi a Cristo per testimoniare! Questo giorno vi aiuti a radicare ancora di più la vostra fede per essere "speranza" di questa città. Schiere innumerevoli di giovani usciti dal collegio, cresciuti via via nei secoli, educati da migliaia di Padri e docenti laici collaboratori della loro opera, costituiscono una tappa storica nel mondo della cultura e delle attività civiche, nella nostra città e in tutta la diocesi di Como, nella regione della Lombardia e del

Terminata la Messa, i giovani hanno lasciato il Duomo animando gioiosamente le vie del centro della città stupita di vedere ordine e compostezza in tutti.

Avvicinandosi alla conclusione il Vescovo ha detto: "Ricordiamo le origini del Collegio, sorto per i poveri e gli orfani del tempo, in un'epoca in cui la povertà materiale ostacolava la promozione umana. Questa caratteristica il Gallio, nato per il servizio ai fratelli e dalla volontà della Chiesa, non l'ha persa e non deve perderla, pur nella attuale dimensione sociale in cui opera. Oggi il collegio continua a rivolgersi ai nuovi poveri, alla povertà dello spirito. Il nostro mondo vive in una miseria forse più drammatica di quella economica: la povertà di valori. Ragazzi, giovani, è a questa vostra indigenza che il Gallio vuole andare incontro!».

Infine, dopo aver espresso parole di conforto ai Padri e ai loro collaboratori per quanto hanno realizzato nel corso dei quattro secoli di vita, e di plauso ai genitori che hanno scelto, con sacrificio, il Gallio per il suo indirizzo educativo cristiano, ha concluso: "Soprattutto mi rivolgo a Voi, giovani e ragazzi di oggi: siate degni di tanti secoli di storia divenendo testimoni autentici di Cristo per i doni che ricevete ogni giorno: avete un privilegio per cui però dovete generosamente corrisponderne!».

Il corpo docente ha poi ascoltato nel salone del Collegio la parola del P.Rettore che si è ispirata al testo della Bolla Pontificia di erezione, invitando, quale vero significato della celebrazione del quarto centenario, a recuperare le componenti essenziali del carisma educativo tipico del S.Fondatore, riproponendo con forza l'obiettivo "uomo" la cui verità integra e totale è presente in Cristo.

«Così facendo — ha concluso P.Scotti — sarà più facile il raggiungimento di alcune finalità che devono qualificare la nostra azione in quest'anno:

1° **allenare** gli alunni a non sprecare i talenti ricevuti (doti, capacità, tempo, ecc.);

2° **renderli consapevoli** della loro dignità e del valore della vita che deve essere impegnata ad utilità propria e degli altri;

3° **proporre** come fondamento della dignità umana Cristo: Cristo nostro contemporaneo, immerso nella nostra condizione attuale, il Cristo della Eucarestia».

Pio Bianchini crs



Como - 15.9.82: Inizio delle celebrazioni centenarie in Duomo

INCONTRO NATALIZIO DI "EX" AL GALLIO

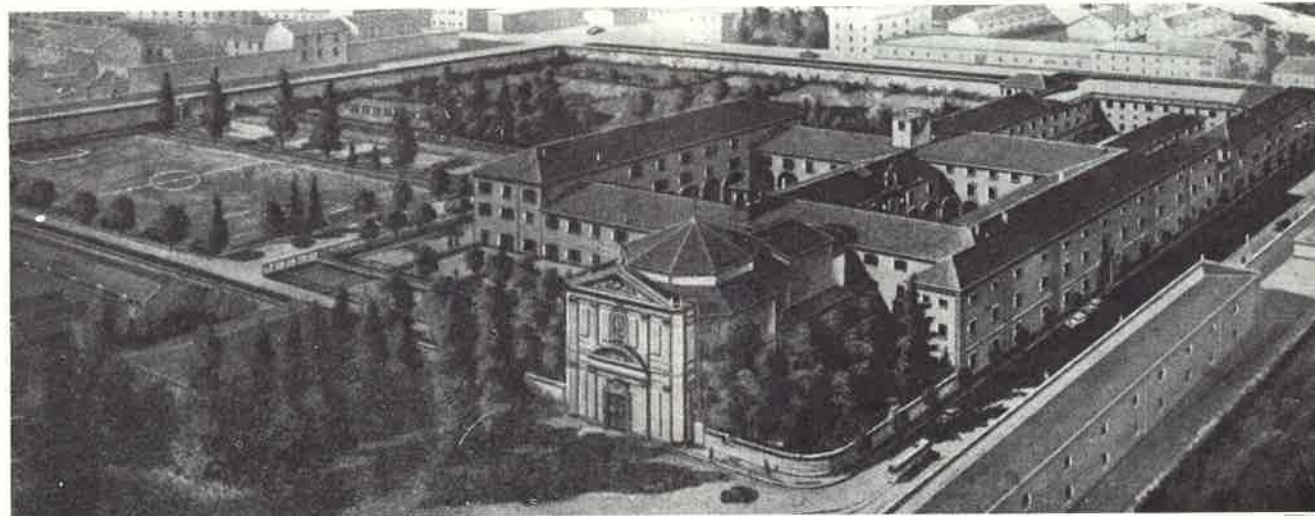
Venerdì dieci dicembre circa duecento ex-alunni con le loro famiglie hanno partecipato a una Messa di suffragio per la recente scomparsa di alcuni vecchi amici: Luigi Vitiani, Guido Fiozzi, Gennaro Bernasconi e Giuseppe Mantero.

Il P.Bianchini ha ricordato i cari scomparsi, sottolineando le loro virtù civiche, la loro costante testimonianza cristiana e la loro fedeltà agli impegni sociali.

Nell'ambito delle ricorrenze del IV Centenario della fondazione del Collegio Gallio (1583) e del 50mo

anniversario di vita dell'Associazione Ex-alunni (1933), ha sottolineato gli impegni specifici di tutti i Soci.

I partecipanti all'incontro hanno poi condiviso, nel refettorio del Collegio stesso, ad una gioiosa e serena cena natalizia, durante la quale, a ricordo dei due avvenimenti, è stata distribuita ai soci presenti la "cravatta del Gallio" con simbolico riferimento al fraterno legame che da quattro secoli unisce tutti i membri della grande famiglia della benemerita istituzione Somasca di Como.



P. ORESTE NEBIOLO CI PARLA DELLA SUA MISSIONE RURALE



Sono trascorsi più di quattro anni dall'ultimo resoconto sulla "missione rurale" a Capitaô Andrade del Minas Gerais in Brasile. Lungo silenzio dovuto anche a motivi quasi sempre di tenore poco allegro.

Dai tristi giorni delle disastrose inondazioni della Valle del Rio Toce al triste avvenimento della forzosa partenza delle nostre tre Suore Missionarie Somasche (16 giugno '79), è stato tutto un succedersi di note dolenti.

Con tutto ciò vanno rilevati buoni progressi nell'ambito pastorale e in quello del miglioramento delle strutture, fra cui il rivestimento delle pareti esterne della Chiesa parrocchiale e del Santuario con vistose piastrelle colorate.

Tre decenni vorrei ricordare:

Settembre 1969/79: dieci anni di duro e costante impegno nel ministero pastorale. Si pensi solo all'estensione del territorio e alla non più verde età del sottoscritto; alla distanza dei due estremi della Parrocchia (40 Km.), mentre la linea di demarcazione nord supera i 40 Km. e quella al sud è di 12 Km. Oltre la sede, altre tre vice-parrocchie e 14

posti o stazioni missionarie. Ce n'è abbastanza per sbizzarrirsi con un territorio accidentato all'inverosimile e senza dubbio anche poetico, con strade e sentieri che, durante il periodo delle piogge, offrono a volte veri pericoli; a volte si va ancora a dorso di mulo o su calessino, ritornando stracchi morti. Ma quando la vita è varia e si fa del bene, il tutto pesa poco.

Luglio 1971/81: dieci anni di lodevole funzionamento della scuola materna o Kinder "Saô Jerônimo Emiliani", sovvenzionato e calorosamente appoggiato dalle autorità di Itanhomi, dalle quali dipendiamo. San Girolamo benedice: bisognerebbe udire durante la S.Messa nella cappellina attigua di San Giuseppe Operaio, le squillanti vocine dei piccini dai tre ai sei anni, che accompagnano le parti comuni ed eseguono devoti canzoncine in portoghese. C'è da rimanere incantati e commossi. Facendoli cantare quasi tutto il tempo, stanno quieti con vantaggio del fervore.

Ottobre 1972/82: quest'anno ha segnato il decennale di fondazione del piccolo e grandioso santuario dedicato alla Madonna

Aparecida, Patrona del Brasile. Sul monumentale piazzale antistante le autorità stanno organizzando giardini pubblici, mentre sulla zona pianeggiante alla sinistra sorgono a vista d'occhio sempre nuove casette, premessa di un futuro migliore dopo molti anni di notevole miseria. La Madonna Aparecida ha veramente benedetto in questo decennio le campagne circostanti: assenza assoluta di calamità naturali e neppure un chicco di grandine! Qui, a differenza di molte zone dell'intero Brasile, si raccoglie, a partire da dicembre fino a giugno inoltrato, granoturco, fagioli (due raccolti), riso, oltre canna da zucchero, arachidi, e certe verdure come il ridicolo "quiabô" che sta impinguando le finanze dei non pochi produttori, senza dimenticare l'apporto dell'allevamento bovino, che occupa più di metà del territorio in pascoli.

Passando a cose più serie giova rilevare che l'impegno maggiore di questa missione rurale consiste in una marcata difesa dei valori tradizionali, perché un apostolato serio e fecondo non può essere ricalcato se non sulle orme di un Santo Curato d'Ars e di un San Pio X.

Oreste Nebiolo crs

IL CORO POLIFONICO

Da alcuni anni, i fedeli che frequentano la Chiesa di S.Francesco in Rapallo, alla Messa delle ore 10,30, gustano le prestazioni musicali del coro polifonico "Voces et ars".

Questo coro è sorto spontaneamente nel 1977, su iniziativa di Paola Calcagno, che ha raccolto intorno a sé e ha educato un gruppo di ragazze volenterose.

Inizialmente, il coro contava dieci elementi e aveva un repertorio esclusivamente monodico. Negli anni seguenti, il numero dei coristi è aumentato e dal 1981 la direzione è stata assunta da **Loris Gai**, alunno dei Padri Somaschi nel Liceo S.Francesco di Rapallo. Loris si è anche assunto il non facile compito della scelta ed educazione delle voci.

Attualmente la composizione vocale risulta di quattro soprani, dodici contralti, due tenori, cinque bassi, per un totale di ventitre elementi.

Anche il repertorio musicale ha acquistato più vaste proporzioni estendendosi alla musica polifonica e spaziando da Perosi a

Bach e Couperin.

Ma il coro non si è limitato al servizio religioso; ha esercitato anche una attività concertistica, che è stata assai apprezzata. Nell'ambito di questa, si è esibito, oltre che nella suddetta chiesa di S. Francesco, in quelle dell'Istituto Emiliani, di S.Andrea di Foggia e anche presso la sede della Croce Bianca.

Inviti sono giunti anche da chiese più lontane; così l'entusiasmo dei suoi componenti si mantiene vivo, sollecitato dal consenso dei fedeli.

A tutti vada il cordiale ringraziamento dei Padri Somaschi: alle volenterose coriste, al comitato organizzativo (Mangone, Marson e Venisio), al maestro e direttore Loris Gai, al maestro organista Giacomo Rizzo, al violino soprano Andrea Cardinali, al tenore Luciano Gai, alla soprano Tiziana Marson, al basso Giuseppe Gatti e al presentatore Giorgio Pernigotti.

Sebastiano Raviolo crs



Rapallo-S.Francesco: Il coro polifonico «VOCES ET ARS»

MICHELE VINCI poeta in erba

Michele Vinci, V Elementare, è un ragazzo del Villaggio del Fanciullo diretto dai Padri Somaschi a Martina Franca (TA).

La sua poesia ha ottenuto il primo premio nel concorso indetto dalla Scuola Elementare "Chiarelli" in occasione della festa della Mamma ed è stata pubblicata sul settimanale ITALIASUD in data 10/6/82.

RITORNERO' MAMMA!

Mamma, il nostro mondo era fatto di miseria, di lacrime e di fame, ma ero felice.

C'erano le tue braccia a darmi calore; le tue mani a sostenermi; c'era il tuo sorriso ad illuminare tanta tristezza.

Due mani forti, da uomo, mi strapparono a quel mondo e mi portarono lontano da te.

Chiesi invano: perché?

Un treno correva veloce nella notte e portava con sé un cuore di bimbo

che ancora chiedeva invano: perché?

Ora sono solo, mani pietose mi hanno accolto, ma nessuno riuscirà a darmi la serenità che solo tu sapevi darmi.

Ritotterò, mamma, aspettami.

Michele Vinci

LE COLLABORATRICI SOMASCHE DI CHERASCO

Il problema delle vocazioni è un problema vitale per la Chiesa e tutti si devono sentire responsabili e coinvolti in prima persona.

Il seminario è il luogo specifico dove si radunano i ragazzi che Dio sceglie e li accompagna e guida nella crescita umana e spirituale. Ma il seminario non è un'oasi sperduta e lontana! Ha bisogno, invece, di sostegno e di collegamento con il resto dei cristiani.

Per questo, a fianco del nostro seminario di Cherasco, ha ripreso vita un bel gruppo di Collaboratrici, signore e signorine disponibili alla preghiera per la nostra Congregazione ed a vivere lo spirito di S. Girolamo Emiliani, nostro Padre Fondatore.

Esse si impegnano a vivere questa corresponsabilità di appoggio con una vita cristiana esemplare, con la preghiera costante e specifica per le vocazioni. Si radunano periodicamente, ogni primo martedì del mese, sotto la guida del P. Rettore per approfondire ed insieme crescere nella spiritualità somasca ed anche per seguire gli sviluppi della

Congregazione.

Inoltre, collaborano alla ricerca di nuove vocazioni; nei loro contatti quotidiani pongono particolare attenzione a ragazzi, adolescenti e giovani che presentano segni di chiamata alla vita di speciale consacrazione, soprattutto per la bontà d'animo e per la sensibilità e disponibilità al rapporto di amicizia con Gesù.

Quanti di noi, sacerdoti e religiosi, dobbiamo la nostra vocazione e la nostra perseveranza alle preghiere, ai sacrifici, alla vita di unione con Dio, alle attenzioni vigili di persone di fede che ci hanno incontrati e seguiti? E queste grazie le abbiamo ottenute certamente anche per i meriti di persone che forse non abbiamo mai visto, perché nella comunione dei Santi questa è la realtà.

Auguriamo a queste zelanti collaboratrici, madri spirituali di sacerdoti e religiosi, entusiasmo e generosità: il loro gruppo cresca e si sviluppi ognor più a Cherasco ed altrove. L'amore per Dio e per le anime le infervori e le sostenga!



S. Girolamo che sempre ha cercato e si è valso della collaborazione di laici nella fondazione e nella conduzione delle sue opere benedica e fecondi di copiosi frutti le loro generose iniziative.

Ambrogio Peisino crs

I QUADERNI DELL'ANIMATORE

UNA INIZIATIVA DI NOTE DI PASTORALE GIOVANILE PER LA FORMAZIONE DEGLI ANIMATORI DI GRUPPO

- Venti quaderni, come inserto speciale della rivista, interamente dedicati alla qualificazione degli animatori di gruppo giovanili.
- Trentadue pagine mensili per la lettura personale e di gruppo e, soprattutto, per le «scuole animatori».
- I quaderni preparati dagli esperti che lavorano alla rivista, costituiscono un progetto originale ed unitario di educazione umana e cristiana.
- «Quaderni di base» e «quaderni di lavoro»: ogni quaderno introduce in forma monografica ad un aspetto dell'animazione per creare progressivamente una «mentalità da animatore».
- Ogni quaderno offre piste di lavoro e discussione, bibliografia di approfondimento, una grafica agile e nuova rispetto alla rivista.

I quaderni sono inseriti nella rivista. Per riceverli occorre abbonarsi a NOTE DI PASTORALE GIOVANILE versando L. 11.800 sul ccp. n.32701104 intestato a NPG-LDC, 10096 Leumann (To).

LA FESTA DEGLI ANZIANI A NARZOLE (CN)

Sabato, 20 novembre, giorno della fiera di S. Martino si è tenuto nell'Auditorium della Scuola Media un trattenimento — con rinfresco — per gli Anziani del Paese. Gli invitati — ultrasessantacinquenni — sono rimasti tutti pienamente soddisfatti per lo spettacolo vivace, divertente, abilmente condotto dal dinamico Comm. Raul Antonio ROSSI che ha rivolto ai convenuti — oltre 150 — il saluto augurale a nome del Comitato festeggiamenti di Narzole.

Il Sig. Sindaco con brevi, ma affettuose parole, ha accolto i suoi «molti» e «venerandi» cittadini, ricchi di saggezza e modelli di educazione familiare.

Il Preside, poi, ha dato loro il benvenuto nell'edificio scolastico molto ammirato dagli Anziani, perché, ai loro tempi, frequentavano la scuola in locali meno belli, ma — forse — si impegnavano a studiare di più dei loro cari nipotini; e ha letto loro l'augurio del Sig. Provveditore agli Studi di Cuneo, dott. Claudio MARTINELLI.

Lo spettacolo è stato ben preparato e condotto per la regia della Prof.ssa Marina DARDANELLO, dal Prof. Giuseppe ALESSANDRIA e dal Comm. Raul Antonio ROSSI.

Hanno divertito ed entusiasmato il pubblico che gremiva il locale il noto FLIPOT di Telecupole e il complesso «Sergio e i suoi Amici» con la bella voce di Ivana.

La scuola Media era presente con il complesso «Gli scoiattoli» composto dai debuttanti Enrico e Paolo alla chitarra, Luca alla fisarmonica e Federico, violinista già «affermato».

Il gruppo degli alunni Davide, Elena,



(foto Santacroce)

Massimo, Maura e Patrizia ha interpretato con sentimento la scenetta «I giovani e gli Anziani» del Prof. Giuseppe ALESSANDRIA; Giovanna ha recitato la poesia «Camminar Diritto» del Prof. G. ALESSANDRIA. Brava collaboratrice dello spettacolo è stata Barbara, ormai «Presentatrice» di turno.

Molto applaudito anche il piccolo Filippo PAGLIANO, attore e cantante e la piccola Elisa DARDANELLO che ha eseguito un balletto sulla musica «Il violino Tzigano», con Federico al violino.

Tutto è riuscito bene, compreso il sontuoso ricevimento con dolci, vino, bibite, the, preparato e servito con gentile cura dalla consorte del Sig. Sindaco, coadiuvata da gentili Signore e Signori.

Commovente è stato il momento della premiazione con pergamena consegnata ai più anziani:

RENINO Domenica, anni 98
INARDI Caterina, anni 93
RINALDI Michele, anni 91
BERTOLA Bartolomeo, anni 90

E' stato un momento vivo, gioioso, simpatico l'incontro con gli Anziani, tutti contenti, raggianti, ringiovaniti, come qualcuno diceva, almeno nel cuore.

E' stato senz'altro positivo l'aver avvicinato i giovani agli Anziani per recare sollievo al loro spirito, sensibilizzando i primi ai loro problemi, ravvivando il pensiero che quell'età, la terza età, verrà per tutti, e purtroppo in fretta, se il Signore concederà il meraviglioso dono della vita.

Prof. Giuseppe ALESSANDRIA

Il sindaco Cav. G. Mascarello premia i più anziani con una pergamena ricordo

ADDIO, UOMO!

Quel sorriso che sempre incanta,
 or lo ritrovo nel tuo eterno,
 o magnifico essere di Dio.
 E' novembre, appassiscono le foglie,
 la tua immagine è con noi, come prima,
 come se fosse mutato,
 nei sogni e nella realtà.
 Oggi, giorno della mia visita
 ai morti nel corpo,
 accomuna in un sol respiro,
 un solo pensiero
 cari di famiglia e di lavoro,
 cari della vita e dell'immenso.
 Oh verde mare che da questo colle,
 ove giacciono i corpi dei fratelli,
 cristallino sorgi al primo sole
 e proietti la luce nel cobalto cielo,
 un piccolo riverbero
 riserva al nostro cuore!
 Oh, tanti furono i giorni di lavoro tristi,
 faticosi e lieti trascorsi insieme,
 o indimenticabile figlio d' Adamo!
 Oh, vedi che sempre ci lega un filo
 seppure triste e tenue, che ci riporta,
 tra l'empireo di una città senza stelle,
 ma dove, invitto, regna il re pensiero!
 Una leggera brezza muove l'ulivo,
 uno trillo scuote un claustrale
 silenzio: è l'ora, l'ora di andare,
 l'ora in cui una velata strega
 ancora chiama noi, invischiati
 nelle sue grinfie, cui tu desti, forse
 inconsapevole, un "ghignoso" strappo.
 O caro uomo, fratello,
 a risentirci coi fili del nostro
 misterioso sentire: Addio, uomo!

Ugo Mazzoni

CAMMINAR DIRITTO

Camminar diritto,
 percorrere la strada,
 la strada della vita,
 soli e in compagnia,
 viver nella gioia, nell'allegria:
 che bella cosa!
 Camminar diritto,
 fare il proprio dovere,
 insegnando agli altri
 che la vita non è sempre festa,
 che più spesso è sacrificio,
 è lavoro penoso
 la vita onesta,
 è compito gravoso,
 è una lotta accanita
 per superare gli ostacoli, le difficoltà,
 senza perdersi dentro, senza smarrirsi;
 camminare così: che bella cosa! che felicità!
 E se gli anni passano, passino pure,
 quello che importa è che non passino invano,
 che abbiam dato l'esempio d'un vivere onesto,
 che abbiam dato una mano,
 che abbiam risposto ad una voce implorante,
 che abbiam sorretto lo stanco viandante,
 che abbiam consolato chi era nel pianto,
 così, naturalmente, senz'alcun vanto,
 che abbiam amato la pace e l'onestà,
 che abbiam ascoltato la voce di Dio che ci chiamerà.
 Allora, gli anni lasciamoli andare,
 se ne vadano pure,
 quel che rimane è la felicità.
 Così, la vecchiaia non fa più paura,
 la vecchiaia non è sventura,
 è dolcezza e consolazione
 perché si è insegnata una buona lezione.

Giuseppe Alessandria

RICORDO
DI
DARIO
BIANCO

La morte lo ha afferrato, fra il doloroso stupore di quanti lo conoscevano, il 28 febbraio nel giro di poche ore, all'ospedale di Asti dove era stato ricoverato d'urgenza nella vana speranza che un intervento chirurgico ne potesse salvare la vita. Avrebbe compiuto 63 anni il prossimo luglio e aveva ancora molte energie da approfondire per la famiglia e la comunità cittadina di Costigliole d'Asti, dove era nato e vissuto, dispiegando le sue fresche e inesauribili iniziative di insegnante e di educatore.

Un morbo insidioso, sfuggito all'occhio pur vigile dei medici ed esploso improvviso in tutta la sua gravità, lo ha sottratto all'affetto dell'anziana e veneranda mamma, della moglie, dei figli, del fratello Don Renato, sacerdote somasco e di quanti altri lo hanno apprezzato ed amato. La morte tuttavia non lo ha colto impreparato, perché la sua vita da sempre era scandita sul ritmo della fede cristiana: una fede

limpida e irradiante, intensamente vissuta, che ha qualificato anche la sua esistenza esteriore. Ne dava chiara testimonianza la sua assidua partecipazione alle manifestazioni della vita ecclesiale, nelle quali aveva assunto con gioioso entusiasmo il compito di annunciatore della Parola di Dio; compito nel quale vedeva un prolungamento della sua missione di educatore.

Aveva ricevuto i germi della fede in seno alla famiglia e l'aveva maturata negli anni della permanenza al Collegio Treviso di Casale Monferato, diretto dai Padri Somaschi. Qui aveva compiuto gli studi magistrali, sotto la guida spirituale di un impareggiabile maestro, il P. Giovanni Ferro, poi Arcivescovo di Reggio Calabria.

Nel 1940, sulla soglia dei vent'anni, Dario è chiamato al servizio militare. Il demone della seconda guerra mondiale scarica sull'Europa le energie accumulate dall'odio. Lui ne vive le tragiche vi-

cende, prima sul fronte alpino, poi in Albania e infine sul fronte russo, nell'ansa del Don, davanti a Stalingrado. Seguono gli anni tremendi della prigionia: quattro interminabili anni, intessuti di indicibili sofferenze, che Dario ha voluto raccontare in un piccolo libro dal titolo significativo "I rifiutati dalla morte". Ci piace qui citare le parole con cui il libro chiude la serie dei suoi ricordi: "Sono tornato e le sventure trascorse non hanno infranto in me due grandi inestimabili beni: la mia Fede, nonostante tutte le prove a cui sono stato sottoposto e la certezza che la nostra Patria devastata risorgerà un giorno purificata dal sangue dei suoi figli che per lei hanno combattuto, sofferto e pure nella fatale sconfitta hanno conquistato con il loro martirio una corona di gloria che non può appassire". Non sono parole di vuota retorica, ma la sofferta testimonianza che i grandi valori della fede possono intrecciarsi, in sintesi armoniosa coi valori civili, e offrire luce e conforto allo spirito nei momenti bui della disperazione.

Alla luce di questi valori si è svolta la sua lunga attività di maestro elementare, nella quale ha sfruttato tutte le alte possibilità di bene che gli si offrivano nel campo delicato e difficile della educazione morale e civile delle nuove generazioni.

Buono, instancabile, generoso, ha sempre offerto la sua collaborazione ovunque gli fosse richiesta, non solo nel corso dell'anno scolastico, ma anche durante le vacanze estive nelle colonie montane della provincia di Asti e in quelle dei Padri Somaschi di Cherasco e di Narzole a favore degli orfani.

Oggi il suo cuore generoso non palpita più, fermato dalla morte, ma la vita si prolunga nel mistero di Dio, nel ricordo e nella preghiera di quanti hanno goduto i frutti della sua attività indefessa e gioito della luce della sua fede.

Sebastiano Raviolo crs